

●●PUNTI●●VERTICALI



**Club Alpino Italiano
Sez. Camposampiero**

2018-2019 Camposampiero



Puntini dal Presidente

1 Saluto del Presidente

Puntini di Alpinismo

2 Cristina Castagna dieci anni dopo...

4 Oltre la verticale

Puntini Ambiente

6 Convergenze... alpine

9 Il richiamo della montagna

Puntini Salute

12 Escursioni ma non solo

Puntini dalle Commissioni

14 Alpinismo Giovanile

16 Scuola di Escursionismo

18 Sentirsi CAI

20 Op. naturalistici, l'avventura continua

22 Valmorel e il giro delle malghe

24 Il coro voci dell'Arbel

25 Una montagna di emozioni

26 13° corso roccia

Parole in Libertà

27 Ricordo di Pierluigi Milani

28 Sentiero geologico di Arabba

30 13° corso roccia

32 Adesso mettilti comodo

34 Diario di un weekend

sulle Dolomiti di Brenta

Concorso fotografico

36 Le foto segnalate

PUNTI VERTICALI

Periodico di informazione

Sezione CAI Camposampiero

Anno 18, n.18/2018-2019

Reg. Trib. di Padova - n. 1715 del 18-10-2000

Editore: CAI - Club Alpino Italiano

SEZIONE DI CAMPOSAMPIERO

Segreteria: Tel. 049 9301212 - Cel. 370 1506360

Casa delle Associazioni, c/o Villa Campello

Via Tiso da Camposampiero, 12

35012 Camposampiero

Direttore Responsabile

Francesco Zuanon

Redazione

Enzo Antoniazzi - Ivo Pesce

Davide Berton - Antonio Rettore

Stampa: Stampatori della Marca S.r.l.

In copertina: "La propria Via", Valle Rossa,

località Casere Valle Aurina,

foto di Enzo Antoniazzi, vincitrice del

3° Concorso Fotografico Sezionale

INFORMAZIONI SEZIONALI

Il Consiglio Sezionale

è composto da:

MASSIMO POGGESE

Presidente

SIMONA MORETTO

Vice Presidente

DAVIDE BERTON

Vice Presidente

Consiglieri

ADRIANO SCAPOCCHIN

PAOLO BALLAN

ARMANDO CAVALLIN

ANTONIO RETTORE

MATTEO DIONESE

NICOLA DIONESE

ALESSIO TONIN

OSCAR FERRARO

GILBERTO TURATO

La sede è aperta:**Tutti i mercoledì**

dalle ore 21.00 alle ore 23.00

Il Consiglio Direttivo Sezionale

si riunisce il 1° lunedì del mese

La Commissione Escursionismo

si riunisce l'ultimo lunedì del mese

Il coro si riunisce per le prove

tutti i mercoledì

segreteria@caicamposampiero.it**presidente@caicamposampiero.it****alpinismogiovanile@caicamposampiero.it****commissionecultura@caicamposampiero.it****escursionismo@caicamposampiero.it****scuolaescursionismo@caicamposampiero.it****scuolaalpinismo@caicamposampiero.it****arbel@caicamposampiero.it****ciclosauri@caicamposampiero.it****www.caicamposampiero.it**

Ci trovi anche in facebook

**Il numero dei soci**

	2017	2018
Ordinari	373	366
Familiari	118	82
Juniores	34	31
Giovani	58	42
Totale soci	583	521

Quote sociali 2019*Il Consiglio Direttivo propone le quote sociali per l'anno 2019:***SOCI ORDINARI** € 45,00*abb. Alpi Venete* € 5,00*(rinnovo entro il 17 aprile)***SOCI FAMILIARI** € 25,00**SOCI JUNIORES** € 25,00*(dai 18 ai 25 anni)***SOCI GIOVANI** € 16,00*(nati nel 2002 e seguenti)***Quota agevolata (secondo figlio)** € 9,00*informazioni in segreteria***COSTO TESSERA** € 5,00*per soci ordinari e familiari***Tesseramento 2019**

La Segreteria ricorda ai Sigg. Soci che da gennaio saranno disponibili presso la Sede CAI i «Bollini» per il tesseramento dell'Anno 2019.

Per usufruire della continuità dell'Assicurazione Infortuni, dell'Abbonamento alle Riviste e per snellire le pratiche di segreteria si consiglia vivamente di rinnovare la propria adesione **entro il mercoledì 27 marzo 2019.**

SALUTO DEL PRESIDENTE

ESSERCI E CONDIVIDERE È IMPORTANTE

Carissimi soci e amanti della montagna, quest'anno ricorre il 51esimo anniversario della Nostra Sezione, un anno in cui si sono susseguite attività di ogni tipo e la passione per la montagna che ci lega ci ha dato la spinta per continuare a trasmetterla a chi non la conosce. È questa un'attività *meravigliosa*.

È la stessa "*meraviglia*" che unisce chi va in montagna o per colline, quando un vento, un piovasco, la prima neve, un fungo nascosto, un passaggio in cresta, un seracco che cade, un fiore che cresce tra le rocce, il volo di un'aquila, il salto di un camoscio spalancano dentro la nostra anima un varco misterioso.

Da cinquant'anni questo ci accomuna. E ora abbiamo un anno in più.

Quello trascorso è stato però un periodo non facile per la vita sezionale e in cima alla nostra "via di roccia" si è trovata solo nebbia e il panorama sperato non si è intravisto. Molte delle nostre Commissioni hanno fatto delle fatiche che non sono state ricompensate. Tuttavia quando in montagna non si raggiunge l'obiettivo sperato si devono fare diversi tentativi se servono. La cima rimane sempre lì ad aspettarci, paziente.

Io credo che il nostro sodalizio debba fare un tentativo ulteriore per affrontare la prossima cima, il prossimo cinquantenario.

Penso alle persone che hanno fatto nascere il CAI di Camposampiero, agli amici che ci hanno creduto, che hanno lavorato e dato la vita per questa passione e che con costante presenza e pazienza hanno coltivato la Sezione per cinquant'anni.

Noi soci portatori della memoria storica sezionale abbiamo il dovere di trasmettere ai giovani ciò che abbiamo ereditato e la "*meraviglia*" che abbiamo visto e gustato.

Non sono molti gli insegnamenti che abbiamo da trasmettere. Sì, è vero, si insegnano la meteorologia, l'orientamento, la preparazione di una gita, la geologia etc. ma l'insegnamento più grande è ciò che ognuno di noi porta con sé dopo una ferrata, una via di roccia, una salita in mountain bike, una escursione nei boschi. Non portiamo a casa solo divertimento o spensieratezza ma veri bagagli di esperienza e di conoscenza. Queste cose non si imparano sui banchi di scuola o sui social ma nella vita reale e, quindi, abbiamo il dovere di non far morire questa "scuola di vita". Perché è la natura che ci salva, perché la natura è tutto ciò che noi siamo, ed è solo lì che possiamo trovare la nostra identità profonda, il nostro essere vivi.

Auguro a tutti buoni 50 anni a divenire.

Massimo Poggese



CRISTINA CASTAGNA

DIECI ANNI DOPO...

Tarcisio Bellò

Dieci anni dopo la figura di Cristina non si è ancora sbiadita. L'immagine di lei che, guidando la cordata e senza apparente fatica, guadagnava metri salendo sul ripido pendio ghiacciato del versante nord del Piz Palù conserva ancora la sua freschezza e i colori originali. Uno sguardo semplice, un sorriso vivace, una battuta scherzosa, e la parete che sprofondava per centinaia di metri con le sue difficoltà, i pericoli, il gelo notturno e lo sforzo, erano presto dimenticati. La reciproca stima e amicizia sono stati animati da anno e mezzo di allenamento sulle Alpi per tentare il versante nord dell'Everest nel 2003 e rafforzati dai due mesi di spedizione sul gigante himalayano. Con questa prima esperienza nel cuore e nella mente di Cristina è scattata una fortissima attrazione per gli ottomila, per le avventure di alta e altissima quota, sempre al limite delle possibilità fisiche. Ogni anno partiva per una nuova spedizione: più giovane italiana su un ottomila al Shisha Pagma, G2, Lhotse, Dhaulagiri, prima italiana sul Makalu e infine il Broad Peak. Anche se non sempre ne riportava il successo, Cristina era divenuta un'alpinista veramente forte, determinata e matura per queste montagne. Nonostante la struttura minuta, aveva un fisico puntigliosamente allenato allo sforzo e alla fatica con una resistenza psichica davvero straordinaria. In montagna, al pari dei migliori colleghi maschi, portava sempre uno zaino stracarico, un 'muciasso' di peso come spesso diceva lei, questo però non le toglieva il sorriso e il buon umore. Quando era stanca, per distrarsi dallo sforzo dell'ascesa recitava una specie di mantra personale in cui usava ripetere «Questo passo per mamma Ada, questo passo per papà Agostino, questo passo per mia sorella, questo passo per l'altra sorella...» ... e proseguiva la salita ricordando familiari, parenti, amici. Giunta a fine sequenza ripartiva da capo, da mamma Ada, e così via fino a raggiungere la cima. Un modo semplice per tradurre in pratica la sua inflessibile determinazione nel tentare le vette himalayane. Tra i suoi passatempi, nei momenti di

pausa dalle salite ai campi alti, amava molto leggere libri e scrivere poesie su teli di stoffa, sulle tende o su carta.

Molte poesie in seguito sono state pubblicate sui libri dedicati a lei, poesie davvero belle e significative che meritano di essere lette per la carica di passione e meraviglia che sa trasmettere per il suo essere lì tra gli incomparabili paesaggi d'alta quota. Cristina in soli sei anni ha compiuto imprese di altissimo livello che l'anno fatto apprezzare a livello nazionale e internazionale anche per le sue doti umane. Aspetto forse tra più interessanti della sua breve carriera alpinistica, essendo infermiera professionale, sappiamo che anche in quota è spesso intervenuta per salvare diversi alpinisti, i quali per le sue cure le debbono la vita.

Se esiste un angelo delle alte quote mi piace pensare che possa essere proprio Cristina.

Tutto finì in una limpida, lunga e faticosissima giornata di sole dell'estate 2009, scendendo dalla vetta del Broad Peak, un ottomila pakistano appena raggiunto. Cristina Castagna per un fatale inciampo, precipitò sul fianco della montagna sotto lo sguardo disperato del suo compagno di cordata Gianpaolo Casarotto.

Tutto finì e tutto ebbe inizio.

Il Community Climbing Center in Hindukush.

Negli stessi giorni che precipitò Cristina, in Hindukush, la nostra spedizione ha scalato un seimila e due cime minori, tra cui una bella vetta di 5311 metri nominata Cristina Castagna peak. Contestualmente a Gotholti, nell'ultimo villaggio della valle di Ishkoman, si completò la posa di un acquedotto. Durante la cerimonia d'inaugurazione, venne spontaneo commemorare Cristina e promettere la costruzione di un piccolo rifugio per ricordare la sua splendida figura.

In questi dieci anni molto lavoro è stato fatto, sempre in accordo con la famiglia Castagna. Molta acqua è scesa dall'impetuoso torrente Barhu Gah dove nel

2015 abbiamo costruito un solido ponte d'acciaio per unire Gotholti alla bassa valle.

Molto lavoro portato avanti con studi preliminari per il progetto dell'opera, iniziative e incontri per finanziare i lavori, coinvolgendo scuole, sezioni CAI, finanziatori, formando un gruppo escursionistico, un gruppo alpinistico, un gruppo di lavoro, realizzando altri cinque viaggi-spedizione nell'area, utili sia per affinare gli accordi iniziali sia per predisporre la documentazione ed alcune opere iniziali come la realizzazione della strada di accesso e il piano di fondazione del primo livello. In complesso nell'area è già stata investita una cifra cospicua che pur avendo visto solamente l'avvio della costruzione del Community Climbing Center ha portato grandi benefici e ha contribuito al miglioramento economico-sociale e delle condizioni di vita nel villaggio.

Dal governo locale del Gilgit Baltistan il nostro intervento è riconosciuto come un importante aiuto italiano alla regione.

Sicuramente molto lavoro rimane ancora da fare, augurandoci di poter contare sempre sulla collaborazione di tantissime persone, appassionati di montagna e non solo, sia per i canali di finanziamento, sia per le attività operative.

Per raccogliere le risorse sono state intraprese alcune vie istituzionali e anche attraverso alcune grandi realtà che operano nell'ambito della solidarietà internazionale, ciò ha contribuito a delineare più lucidamente lo scopo e la destinazione finale dell'opera che oltre a offrire recettività e servizi locali, dovrebbe contribuire a promuovere l'alpinismo in Pakistan con la speranza che possa dare vita e accogliere la prima scuola nazionale pakistana per guide di montagna.

Pur consapevoli del tempo trascorso e richiesto per raggiungere l'obiettivo permane costante il nostro impegno e la speranza di completare l'opera e ricordare Cristina. Infine è giusto essere consapevoli, fieri e orgogliosi che la collaborazione internazionale con le comunità locali pakistane sia stata ispirata e promossa da appassionati di montagna italiani. Un piccolo importante seme di speranza italiano nel mondo.

Lo scopo

Il Community Climbing Center Cristina Castagna è un progetto dell'alpinismo italiano. Il Pakistan con i suoi cinque ottomila, tra cui il K2, e le sue sterminate catene montuose con migliaia di montagne fra sei e settemila metri, è uno dei paesi al mondo che può offrire davvero molto per il turismo di montagna e d'alta quota.

Con l'aiuto di molti amici la struttura sarà costruita a Gotholti, gemma dell'Hindukush, e meravigliosa porta di accesso delle straordinarie bellezze ambientali dell'imponente catena montuosa del nord del

Pakistan. L'opera sarà costruita per fasi successive, inizialmente il primo livello offrirà ospitalità e sviluppo turistico all'area con possibilità di accompagnamento in montagna di escursionisti, di alpinisti, ma anche appassionati di cultura, di storia e di natura sugli innumerevoli percorsi della zona. Secondo i piani proposti dal Comitato locale e da ATP Adventure Trekking Pakistan diretta da Azraf Aman primo scalatore pakistano del K2, ci si augura che in futuro la struttura possa organizzare anche i corsi nazionali pakistani di alpinismo e dar vita alla scuola nazionale pakistana per guide di montagna con la prospettiva di formare guide di trekking, alpinismo e alta quota, per un aiuto incisivo e duraturo allo sviluppo del settore turistico del Pakistan. Così vi saranno benefici economici e occasioni di lavoro anche per molti giovani pakistani che altrimenti dovrebbero emigrare verso le grandi città o nei vari paesi esteri, tra cui l'Italia.

Un progetto importante in cui sia noi che i partner pakistani crediamo molto e ci auguriamo di poter vedere realizzato, e così di anche poter onorare Cristina.

Come sarà il Cristina Castagna Climbing Center?

Alla fine del lavoro la struttura sarà organizzata su tre livelli.

Il PRIMO LIVELLO sarà adibito a spazi utili alla comunità di Gotholti: 1) un dispensario farmaceutico a servizio del comprensorio, secondo lo spirito e l'impegno professionale di Cristina; 2) una sala comunitaria per iniziative conviviali; 3) bagni, docce e altri servizi pubblici sia per l'igiene che per utilità pubblica (es. una lavanderia, una piccola biblioteca);

Al SECONDO LIVELLO verrà organizzata una grande sala mensa e attività conviviali, cucine, e altri spazi utili.

Il TERZO LIVELLO con otto camere per un totale di 50 posti letto avrà anche uno spazio aperto open air con meravigliosa vista panoramica sulle vette dell'Hindukush.

Come sostenerci nell'iniziativa

Le donazioni si possono fare con bonifico bancario. Se viene indicata come causale 'OFFERTA LIBERALE PER CENTRO CASTAGNA' la donazione sarà anche fiscalmente detraibile.

È possibile fare donazioni di qualsiasi entità, anche finalizzate all'acquisto di specifiche attrezzature da concordare. Per cifre particolarmente cospicue, se il donatore ha piacere, sarà possibile renderle 'visibili' all'esterno o all'interno del Centro Alpinistico "Cristina Castagna".

Versamento a favore di: Associazione Onlus Montagne e Solidarietà Via Venezia 13 - Avio TN
Cassa Rurale Bassa Vallagarina filiale di Avio
IBAN IT 19 J 08011 34320 000011042626

OLTRE LA VERTICALE

ARRAMPICATA ARTIFICIALE IN VALLE DEL SARCA

Diego Filippi

Tra le tante e belle “specialità” alpinistiche che la valle del Sarca offre, una in particolare è l’arrampicata artificiale. Le grandi vie in artificiale del Monte Brento, anche se non sembra, sono abbastanza ripetute. Quasi in ogni week end di primavera, possiamo vedere cordate che salgono la via Vertigine o la via Universo Giallo. Sono delle bellissime salite e ogni ripetitore rimane entusiasta del grande vuoto che si trova su quegli enormi strapiombi. Questo tipo di salite, seppur non offrendo difficoltà alpinistiche nel senso stretto del termine, propongono uno scoglio morale da affrontare tutt’altro che banale. Infatti, superato lo zoccolo e attaccati i grandi strapiombi, inizia il “grande viaggio senza ritorno”, dove lunghezza dopo lunghezza, ci si rende sempre di più conto dell’impossibilità di una eventuale ritirata. Aver calcolato male la propria resistenza fisica e trovarsi sfiniti a pochi tiri dalla cima, vuol dire trovarsi in situazioni davvero drammatiche. La ritirata in corda doppia è totalmente da escludere e i soccorsi dall’alto sono tutt’altro che facili ed immediati. Tra l’altro le lunghezze più impegnative, sia su Vertigine che su Universo Giallo sono proprio le ultime. Sono queste le due caratteristiche principali che rendono affascinanti queste salite, ovvero il grande vuoto e l’impossibilità di una ritirata. Ma per prepararsi ed allenarsi a queste salite, esistono in valle del Sarca moltissimi itinerari adatti a questo scopo.

Ma partiamo dall’inizio: negli anni ’80 arrivò in valle un certo Umberto Marampon e tracciò alcuni fantastici itinerari in arrampicata artificiale. Le sue linee sono logiche ed eleganti e l’arrampicata è sempre esposta e su roccia bellissima. Ma la particolarità del suo stile è la chiodatura che si può definire di tipo “seriale”, ovvero tutto l’itinerario è completamente attrezzato con chiodi a pressione e la progressione in arrampicata è uguale dal primo all’ultimo metro. Ripetere queste vie mi ha sempre regalato belle soddisfazioni, ho preso spunto e ho



iniziato anch'io a tracciare qualche itinerario in questo stile. Ora, sulle pareti del Sarca esistono moltissimi percorsi in artificiale, alcuni molto lunghi e facili altri più brevi ma più difficili.

L'arrampicata artificiale, è un ramo dell'alpinismo, e come tale presenta salite dalle più facili e sicure a quelle più estreme e pericolose. Le vie a chiodatura seriale, rappresentano ovviamente il grado più facile nella scala delle difficoltà, ma non per questo devono essere considerate banali e poco interessanti. Anzi, molte di queste vie possono regalare forti emozioni e grandi soddisfazioni. Queste salite possono essere considerate usando un termine moderno, come itinerari "plaisir": è con quest'ottica credo, che vanno interpretate queste vie. Non dobbiamo cercare sempre la lotta, lo stress e le difficoltà in parete, non dobbiamo sempre cercare l'impresa o il grande ingaggio. Di tanto in tanto, è bello rilassarsi e divertirsi senza preoccupazioni di sorta e godersi totalmente la parete, le manovre di corda, la giornata di sole e gli amici in modo diverso dal solito. Questo vuole essere solamente un invito a ripetere queste vie. Bastano solamente un paio di staffe e tanta voglia di divertirsi in quel favoloso mondo di roccia che si trova "oltre la verticale".



CONVERGENZE...

ALPINE

Giuseppe Borziello
Sezione di Mestre

In montagna se ne vedono di tutti i colori... Già. Ovvio. Ed è altrettanto ovvio che stiate pensando ai tantissimi fiori dell'estate alpina: rododendri, genziane, potentille, orchidee... con i loro colori così spesso vivaci e sgargianti. Ma no, oggi non vogliamo parlare di fiori, e quanto ai colori, come in un film un po' *retro*, più che altro vogliamo parlare di bianco e nero, al più con qualche sfumatura di bruno o marroncino.

Ma insomma, di cos'è che vogliamo parlare? Quanti misteri!

Allora, oggi parliamo di tre piccoli abitanti delle nostre montagne, che però, in realtà, non si fanno vedere così spesso: l'ermellino, la lepre variabile, la pernice bianca.

Un mammifero mustelide, ossia un piccolo carnivoro. Un lagomorfo, cioè un erbivoro imparentato col più noto coniglio e soprattutto con la lepre comune. Un uccello appartenente all'ordine dei tetraonidi, ossia un galliforme di montagna.

Beh, ma cosa mai avranno in comune questi tre piccoli animali, così diversi fra loro? Hanno in comune l'ambiente naturale d'elezione, l'alta montagna, e anche la spiccata variabilità dell'abito, che essi mutano di stagione in stagione. E ciò, stante proprio la distanza biologica fra le tre specie, costituisce un esempio molto interessante di quel fenomeno che gli uomini di scienza chiamano "convergenza evolutiva". Ma proviamo a capirci un po' meglio.

Si parla di convergenza evolutiva quando ci si riferisce a quei casi in cui alcune specie, fra loro assolutamente differenti, mostrano tuttavia delle notevoli affinità morfologiche o comportamentali, spiegabili come adattamenti ad analoghe spinte evolutive, spesso in ragione di situazioni ecologiche comparabili.

Come si accennava più sopra, un buon esempio è offerto dalle sorprendenti somiglianze fra le soluzioni adottate da animali che vivono alle alte quote. In questo ambiente infatti, sia per chi ha abitudini predatorie sia per chi corre il rischio di essere

predato, risulta indispensabile assumere un aspetto mimetico e, dovendo inoltre adeguarsi alle mutevoli condizioni del terreno, diviene necessario cambiare abito al variare delle stagioni.

È proprio quanto fanno la pernice bianca, la lepre variabile e l'ermellino. Proviamo ad approfondire.

La **Pernice bianca** è distribuita in tutte le regioni più settentrionali dell'Eurasia e del Nord-America e inoltre, come relitto glaciale, sulle Alpi e i Pirenei. Sull'arco alpino è diffusa con una forma esclusiva (*Lagopus muta helvetica*).

La differenza più notevole fra i sessi è costituita dalla presenza, soltanto nel maschio, di strisce nerastre ("redini") fra occhio e becco, particolarmente evidenti con l'abito invernale. Infatti la Pernice bianca cambia completamente il piumaggio col variare delle stagioni: la femmina d'estate ha colore fulvo, con prevalenza di toni scuri e del bianco soltanto sulle remiganti, mentre il maschio ha un abito più scuro, con le parti inferiori (sottocoda, remiganti, zampe) ancora bianche. D'inverno sia i maschi che le femmine assumono invece un piumaggio completamente candido, con l'unica eccezione delle timoniere nere. Nelle stagioni di mezzo portano abiti di transizione, con colorazioni intermedie: anche tale piumaggio, caratterizzato dalla contemporanea presenza di parti chiare e parti scure, ha un alto valore adattativo, consentendo un'ottimale mimetizzazione in un ambiente non completamente ricoperto dalla neve. La muta sembra sia innescata dal variare della temperatura e quindi il suo verificarsi è legato a fattori climatici locali.

Questo galliforme è fondamentalmente monogamo: l'attività di corteggiamento da parte del maschio è fatta di richiami vocali, voli caratteristici, parate ad ali basse e ondeggiamenti della coda aperta a ventaglio; in tale periodo nel maschio diventano particolarmente evidenti i bei sopraccigli di color rosso vivo ("caruncole"). La cova avviene su un nido realizzato con sterpi e foglie in una piccola depressione del terreno, ove vengono deposte le uova. Spesso



l'adulto, per difendere la nidiata, tenta di distogliere l'eventuale predatore allontanandosi dal nido e facendo finta di essere ferito ad un'ala (cosiddetto "display dell'ala spezzata").

La dieta della Pernice bianca è quasi esclusivamente vegetale e d'inverno si limita alle gemme e ai frutti degli arbusti emergenti dalla coltre nevosa. Perciò le pernici d'inverno scendono leggermente di quota e visitano i versanti dove la copertura nevosa è meno abbondante; in tale stagione, inoltre, sono solite riunirsi in gruppi più o meno numerosi ("brigate"), che cercano luoghi di riposo collettivo il più possibile al riparo dal vento.

Le pernici bianche si possono incontrare abbastanza facilmente sulle vaste pietraie e le magre praterie delle alte quote, comunque al di sopra del limite della vegetazione arborea. Confidano molto sulle proprie capacità mimetiche e pertanto si lasciano avvicinare fino a pochi metri, prima di alzarsi emettendo un

rauco gracidio e allontanandosi con volo pesante e battuto.

La **Lepre variabile** o Lepre bianca (*Lepus timidus*) ha dimensioni leggermente inferiori a quelle della Lepre comune (*Lepus europaeus*), ma a questo suo "cugino" delle quote più basse assomiglia parecchio. Le differenze sono rappresentate proprio dal suo adattamento all'alta montagna: le orecchie più corte le consentono di disperdere meno calore; il pelame è più folto; le zampe sono adatte a compiere grandi balzi, così come quelle del "cugino" di pianura, ma la copertura di peli nella parte inferiore le garantisce una buona protezione dal freddo. Soprattutto, la sua pelliccia adegua la colorazione alla stagione: grigio-bruna durante l'estate (ad eccezione della coda, candida) e completamente bianca in inverno (salvo la punta delle orecchie, che resta nera). Questa soluzione adattativa le consente di puntare sull'elevato mimetismo, per sfuggire ai suoi



temibilissimi predatori naturali, che sono la volpe, la lince, l'ermellino, l'aquila reale, il gufo reale, l'astore. Preferisce le foreste rade, gli arbusteti, le praterie di altitudine, i ghiaioni, non disdegnando le quote più alte, anche oltre i 3000 m. Ha abitudini crepuscolari e notturne e si ciba di piante erbacee, bacche, funghi e, in inverno, anche di cortecce. Di origini molto più settentrionali, da noi è un relitto glaciale, poiché raggiunse le nostre montagne durante le glaciazioni, spinta dall'avanzare dei ghiacci nel Nord Europa. L'**Ermellino** (*Mustela erminea*) è un piccolo carnivoro, appartenente alla famiglia dei Mustelidi. È un animaletto simpatico e grazioso, che talvolta si avvicina all'uomo per osservarlo con gli occhietti attenti e curiosi.

È presente in gran parte dell'Europa, ad eccezione delle pianure mediterranee; inoltre si rinviene in tutta l'Asia temperata e artica, nonché in America settentrionale. Può abitare diversi tipi d'ambiente, dalle aree boscate alle paludi, dalle brughiere alla tundra e ai ghiaioni di montagna. In Italia ha una distribuzione limitata all'arco alpino.

Il corpo non supera i 30 cm di lunghezza, ma il maschio è considerevolmente più grande della femmina. Il muso è allungato, le orecchie piccole. Il dorso è di color marrone rossastro, il ventre bianco;

la coda, lunga fino a 12 cm, ha sempre l'apice nero. Quest'ultimo particolare, oltre alle dimensioni leggermente superiori, permette di distinguerlo dalla Donnola (*Mustela nivalis*), che molto gli somiglia. D'inverno, nelle porzioni più settentrionali dell'areale così come nelle zone montane, muta quasi completamente la colorazione, diventando interamente bianco, ad eccezione della punta nera della coda.

Come le altre specie della famiglia, è un agile ed abile predatore, con le zampe corte e il corpo allungato. Caccia sia di giorno che di notte, predando soprattutto topi e arvicole, piccoli uccelli e i nidiacei dei tetraonidi, ed anche lepri e conigli. Sa nuotare e sa arrampicarsi sugli alberi.

Gli ermellini si accoppiano in estate, ma la nascita dei giovani avviene soltanto nella primavera successiva. Dunque, se dovessimo avere la fortuna di incontrare qualcuno di questi elusivi abitanti delle nostre montagne, trattiamolo con rispetto, mantenendoci a dovuta distanza, così da non disturbarlo, costringendolo a una fuga precipitosa che gli costerebbe un inutile dispendio d'energia. Ammiriamo la sua bellezza e la meravigliosa opera della natura, che anche in lui trova sorprendente espressione.

IL RICHIAMO DELLA MONTAGNA

Ermes Furlani



Non avrei mai pensato che una serie televisiva influenzasse così tanto le mie passioni. Sono trascorsi quasi 45 anni da quando in tv trasmettevano la serie televisiva “Jack London l’avventura del grande nord”, ogni sera correvo dai nonni per poter guardare quella serie televisiva che tanto mi affascinava e mi faceva sognare ad occhi aperti. Una ricostruzione televisiva tratta dai romanzi del celebre scrittore che narrava la corsa all’oro in Alaska. Appena raggiunta l’indipendenza economica, ho cercato di rivivere alla mia maniera il fascino che quella serie televisiva ha lasciato dentro di me, viaggiando in completa solitudine cercando ambienti intatti, dove non si percepisca la presenza dell’uomo, dove poter stare a contatto con la natura ed osservarla in tutta la sua bellezza e maestosità. Tutto questo l’ho trovato nella montagna Friulana, un paesaggio bellissimo tuttora integro e selvaggio. Ben presto, durante le mie escursioni, ho avuto i primi incontri con gli animali ma erano incontri sporadici ed improvvisi. La passione, la curiosità e l’amore per gli animali mi ha portato ad una sorta di dipendenza nei loro confronti, li volevo vedere, conoscere e perché no anche fotografare. Riuscire ad osservare gli animali nel loro ambiente, si sa non è cosa molto facile, bisogna conoscere le loro abitudini ben sapendo che i selvatici temono l’uomo e cercano di evitarlo. Grazie ai consigli di qualche esperto e all’esperienza maturata sul campo, ho imparato ad avvicinarmi senza disturbarli. In genere il mio avvicinamento si svolge in più fasi,

all’inizio cerco di individuare segni, tracce o fatte che mi confermino la presenza di animali; individuata la specie passo alle osservazioni da lontano appostato con il binocolo per capire comportamenti, spostamenti ecc.; infine tento l’avvicinamento osservandoli dal capanno o nascosto in riparo naturale raggiungendoli prima dell’alba. Considerato che non sempre tutto gira per il verso giusto, posso dire che sono di più le uscite a vuoto che quelle fruttuose, le variabili sono molte dalla presenza inaspettata di persone, ai predatori al fattore vento che cambiando direzione può portare il mio odore all’animale. Ricordo una mattina di molti anni fa, durante un’escursione in compagnia dei miei figli, una femmina di cervo intenta a pascolare con al suo fianco fermi immobili i due piccoli di qualche settimana. La madre non si era accorta della nostra presenza a differenza di uno dei piccoli. Erano tranquilli in mezzo alla rada lariceta; il colore marron del loro manto contrastava prepotentemente con il verde che li circondava. Sono quelle scene che non scordi mai, un mix di bellezza e tenerezza in un magnifico contesto; purtroppo quel giorno avevo deciso di lasciare a casa la mia fidata reflex. Sono ripassato diverse volte in quel posto, appostandomi ma una scena simile non si è mai ripresentata davanti agli occhi. Ogni anno prima della fine dell’inverno, mi prendo qualche giorno di ferie ed inizio le ricognizioni sulle montagne friulane, per individuare le tracce che



evidenzino la presenza di tetraonidi (Gallo Cedrone, Fagiano di Monte o Gallo Forcello, Pernice Bianca e Francolino di Monte). Con l'arrivo della primavera inizia la stagione degli amori e i maschi si radunano nelle arene di canto dove si esibiscono in parate e combattimenti per conquistare le femmine e accoppiarsi. Purtroppo la loro presenza è in forte diminuzione per diversi motivi, dai cambiamenti climatici al disturbo antropico, dalle predazioni al bracconaggio; sono animali dalla livrea stupenda,

normalmente vanno dalle 4 e 15 alle 4 e 45. Per non far rumore mi son rivestito piano piano, un po' alla volta, allungando decisamente i tempi. Al più piccolo rumore mi fermavo, non volevo disturbarli per paura volassero via. L'attrezzatura fotografica era ancora dentro lo zaino e i rumori per montarla li avrebbero disturbati eccessivamente così quel giorno decisi solo di osservare ciò che accadeva in arena. Li mi sono reso conto di quante scene spettacolari mi ero perso fino ad allora, perché intento a fotografarli.



molto schivi dal portamento fiero ed elegante, una volta ben distribuiti su tutto l'arco alpino, ora invece presenti solo sulle Alpi Orientali e a forte rischio estinzione in l'Italia.

Come detto, sono animali molto sensibili alla presenza dell'uomo, per poterli vedere o fotografare senza arrecare loro disturbo raggiunge le arene di canto verso le 2 2.30 del mattino o addirittura la sera prima trascorrendo la notte in capanno a seconda dell'animale.

Alcuni anni fa, in una notte di luna piena, ho raggiunto un'arena di Forcelli per godermi i loro combattimenti e scattare qualche foto; appena sistemato il capanno, ho buttato dentro lo zaino e mi son chiuso dentro per nascondermi. Mi stavo cambiando i vestiti bagnati dal sudore, quando ho sentito il rugolio di un maschio che si avvicinava all'arena; erano le 3 e 12, il primo maschio era arrivato in arena con un'ora di anticipo rispetto al loro standard. Ogni anno prendo nota dell'orario di arrivo dei maschi, orari che

Erano quasi le 7 del mattino, era il mese di ottobre di qualche anno fa, quando dopo oltre tre ore di cammino con lo zaino pesantissimo sono arrivato ai piedi di una famosa montagna friulana; mentre mi stavo riprendendo dallo sforzo, sdraiato a terra ho iniziato a scrutare la zona con il binocolo. Loro si erano già accorte del mio arrivo ma non io della loro presenza e così i maschi di Pernice Bianca hanno iniziato ad emettere il caratteristico verso per segnalarmi la loro presenza. Erano in livrea invernale, completamente bianche sebbene la neve fosse quasi assente. Trovarsi solo in un paesaggio fantastico all'alba di una splendida giornata e sentire il verso della Pernice Bianca che echeggia nella valle sottostante trasportato dal vento è una situazione onirica. Dopo alcune ore di spostamenti appiattamenti sono riuscito a fotografarle. Erano 5 o 6 individui che si spostavano continuamente correndo sull'erba gialla o sulla pietraie alla base della montagna. Sono riuscito a fare delle belle foto



ma purtroppo non di gruppo. Ero felicissimo, non si allontanavano più di tanto. Avevo abbandonato lo zaino lungo il sentiero per seguirle agevolmente sulle pietraie, quando improvvisamente sono volate via scomparendo dietro la parete della montagna. Perché sono volate via, non capivo, ero nascosto bene non mi vedevano e non ho fatto rumore; mentre cercavo di capire cosa fosse successo, mi compare davanti correndo la lepre variabile in livrea invernale; non ho perso un secondo, mi sono appoggiato su una roccia e puntando il tele ho premuto il pulsante di scatto fino a che la lepre non è sparita dalla mia visuale. Ecco il colpevole, l'individuo che mi ha fatto scappare le pernici, penso sia stato il disturbatore più gradito che io abbia mai incontrato.

Le situazioni particolari e curiose da raccontare sarebbero tantissime, dalla volpe che entrando in arena ha sbattuto sul capanno, al cervo che bramiva guardandosi in giro per capire cosa fosse quel fastidioso rumore ritmico provenire dal finto cespuglio (macchina fotografica), oppure la femmina di Forcello che pur di non accoppiarsi con

il maschio più belligerante dell'arena si è accoppiata con uno giovane nascondendosi dietro al capanno; circostanze che bisognerebbe raccontare di persona descrivendo tutti i particolari per riuscire trasmettere quelle emozioni che la carta non sempre riesce a passare.

Da qualche anno ho deciso di non pubblicare fotografie di animali sui social, sono da stimolo per coloro che praticano la caccia fotografica con il solo obiettivo di esibire i trofei sui vari social e ricevere i "mi piace" dagli amici; fotografi naturalisti che di naturalista hanno ben poco o nulla, individui che se ne fregano degli animali e delle loro difficoltà di sopravvivenza disturbandoli senza remore pur di esibire uno scatto che esalti il loro ego.

Io penso che l'uomo oggi abbia perso quelle virtù che gli permettevano di vivere in sintonia con se stesso e con la natura, vive appagato dalle sue negatività (soldi, esibizionismo, egoismo, ignoranza, mancanza di rispetto, ecc.) non rendendosi conto che queste negatività sono controproducenti per se stesso e per tutto ciò che lo circonda.



ESCURSIONI MA NON SOLO COLORI DI VITA IN UN RACCONTO

Ivo,
Antonio,
Anna,
Romeo

Sono diverse le attività della nostra Sezione che dimostrano sensibilità verso il “sociale”, anche attraverso collaborazioni con le istituzioni e le altre associazioni che operano nel Camposampierese. Tra queste c'è la partecipazione – sin dal 2011 - alla realizzazione del progetto di “Montagnaterapia” sviluppato dal Dipartimento di Salute mentale dell'Ulss 15 “Alta Padovana” ed in particolare dagli operatori del Centro di Salute Mentale (CSM) di Camposampiero. Dal 2014 la nostra Sezione ha sottoscritto a tal fine una impegnativa Convenzione, che precisa finalità e compiti in carico alla struttura pubblica e al CAI.

E' noto che dal 2017, in seguito alla riorganizzazione su base provinciale della sanità veneta, il nostro territorio fa parte della nuova Ulss 6 “Euganea”. E' giusto che ogni cittadino – tramite la fruizione di prestazioni e servizi - si formi un convincimento sulla bontà di tale riorganizzazione decisa dalla Regione. Fatto sta che ora il Dipartimento di Salute Mentale opera su base provinciale; in ogni caso il CSM di Camposampiero ha voluto con determinazione

continuare nello sviluppo del progetto, continuando la collaborazione con la nostra Sezione CAI.

Una analoga esperienza si sta portando avanti a Cittadella.

Dal 2011 sono circa 150 le escursioni realizzate, compresi i sopralluoghi preventivi, e molte decine sono state finora le riunioni di presentazione e di verifica con i pazienti e gli operatori sanitari.

Le escursioni in montagna - che hanno essenzialmente finalità riabilitative rivolte al miglioramento della qualità di vita dei pazienti partecipanti e allo sviluppo della loro autonomia, integrano gli altri interventi “istituzionali” (farmacologici, psicologici, di sostegno alla domiciliarità, ecc.) che fanno capo al CSM.

I pazienti che partecipano (generalmente sono una dozzina) vengono selezionati ogni anno con cura dai medici. Al termine di ogni escursione e nelle riunioni di verifica, sono invitati ad esprimere il proprio sentire personale sull'esperienza vissuta.

Abbiamo chiesto alla signora Adele (nome di fantasia) di scrivere degli appunti, di contenuto generale, per



noi del CAI dopo l'escursione di maggio da Cima Grappa al Lepre, lungo la dorsale degli Asoloni. Ecco il suo racconto:

“Stamattina non mi sarei alzata; sono un po' indolente all'attività fisica e minaccia pioggia. Sono rimasta stupita che a Cima Grappa, di giovedì, ci fossero una decina di pullman. Ci accodiamo alla visita all'Ossario con l'ombrello aperto per la pioggerellina che cade. Dentro di me spero che i molti giovani presenti non partecipino ad alcuna guerra. La vita è già abbastanza guerreggiata e fa vittime anche senza armi. Mi fa poca voglia partire per sentieri; tanto più che il nostro inizia ripido in discesa e si scivola un po'. Raccolgo tutte le forze e parto con malumore. Dopo poco spunta il sole. Bene, penso, forse potrò trascorrere una serena e rilassante giornata, lontana dalle preoccupazioni e dalle ansie quotidiane. Ascolto le spiegazioni sui fiori di Ivo e Antonio, quelli del Cai, che, chissà per quali motivi, amano tanto la fatica di questo camminare. Intanto il panorama si apre su montagne ancora innevate e sulla pianura. Il respiro si apre un po', anche se il percorso va molto su e giù e sembra non avere termine. Mi lamenterei per la fatica che faccio, ma ho timore; in fondo ho accettato io di partecipare e qui ci sono operatori e volontari venuti proprio per fare compagnia anche a me. E' dura la salita alla croce dell'Asolone. Siamo stanchi. Quelli del Cai ci parlano del fronte di guerra del '18, ma anche del rastrellamento fascista contro i giovani partigiani del '44, con oltre 500 morti. La mia attenzione è catturata da una lapide del '49; ricorda un tragico episodio: la

morte per stenti e freddo di un padre che andava con un mulo in pianura per cercare cibo per i numerosi figli che vivevano in malga. Romeo mi racconta l'episodio narratogli da uno dei figli dello scomparso. Mi fa pensare: sotto altre forme, certamente più sofisticate, anche adesso si muore, o si vive di stenti, oppure ci si ammala. Per gli stessi motivi. E' mezzogiorno, ma il pranzo al sacco è previsto in una malga abbandonata a nord. Si scatenano numerose proteste. Ma il posto, predisposto il giorno prima dagli accompagnatori del Cai, è bellissimo con un panorama favoloso. Con la pancia piena risaliamo sulla dorsale; poi, con una lunga discesa, giungiamo al pullman, proprio quando inizia nuovamente a piovere. Cosa aggiungere? Mentre scrivo questi appunti cerco di lasciare libero il pensiero, come mi è capitato sugli Asoloni. Ma là è stato più facile; in effetti ora mi sento ritemprata e la mia mente sembra un prato fiorito. Mi fa quasi timore questo benessere. Cosa desidero? Ho timore di questa domanda. Posso dirlo solo nell'anonimato: stare in equilibrio, trovare un lavoro che mi piaccia, non perdere i passi della vita, credere in me stessa, avere capacità di rialzarmi se cado, avere bei sentimenti e sentirli verso di me. Ma anche buttare via la bilancia e non sentire la solita stanchezza, che è molto diversa di quella delle nostre escursioni. Ringrazio tutti per questa opportunità: senza queste uscite i miei pensieri sarebbero molto diversi e più cupi.”

Sono parole che per noi costituiscono un autentico dono.



ALPINISMO GIOVANILE

BILANCIO 2018

Alpinismo Giovanile

Flavio Binotto

A chiusura dell'attività di Alpinismo Giovanile 2018 è d'obbligo tracciare un bilancio su quanto realizzato nella stagione appena conclusa.

Un primo dato critico è legato alla scarsa presenza dei ragazzi alle varie attività previste; ciò ha generato una situazione che rende difficile garantire il normale ricambio tra i ragazzi in uscita ed i nuovi arrivi da coinvolgere nelle nostre proposte.

Nonostante la partecipazione dei ragazzi sia stata inferiore alle aspettative, l'impegno e l'entusiasmo degli accompagnatori, per portare a compimento il programmato, hanno rappresentato l'elemento determinante per affrontare nel miglior modo i diversi appuntamenti in calendario.

Questo sforzo degli accompagnatori è stato recepito anche dai ragazzi che hanno condiviso, con responsabile partecipazione, quanto organizzato, favorendo un clima sereno e costruttivo nella nostra piccola realtà.

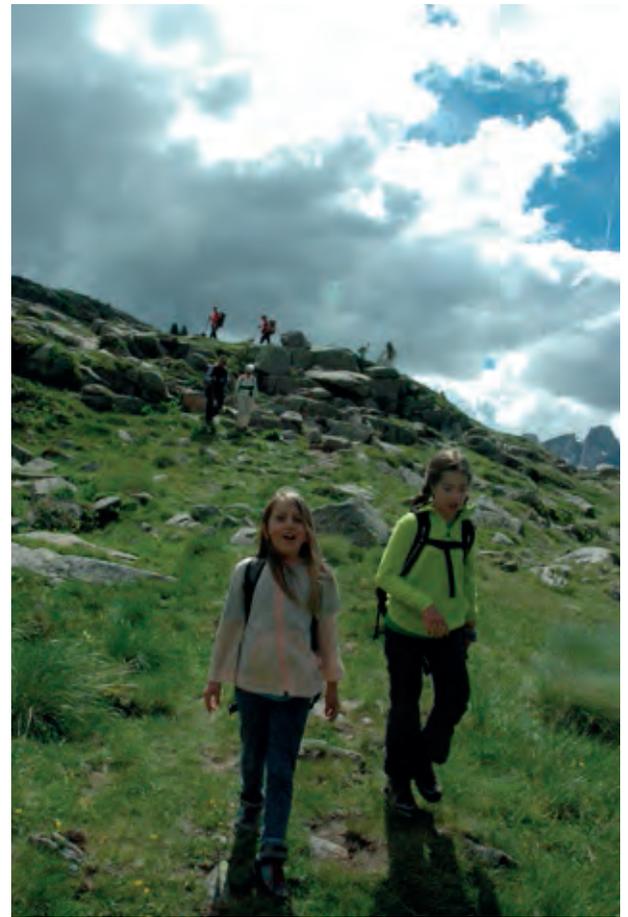
L'agenda 2018 prevedeva sei escursioni che, anche se con qualche modifica dell'itinerario prestabilito, sono state tutte realizzate positivamente; la scelta poi di proporre qualcosa in collaborazione con gli Operatori Naturalistici della sezione e la Commissione Escursionismo, come l'uscita del Solstizio, ha rappresentato una preziosa testimonianza di come sia possibile lavorare in sinergia presentando il CAI con un volto unico ma composto da diverse e



tante competenze.

Dopo parecchi anni di intensa attività, con un alternarsi di presenze all'interno delle proposte, credo sia opportuno, anche nella nostra sezione, iniziare a ripensare modalità e contenuti per rapportarsi in modo idoneo e mirato con il mondo giovanile.

Un progetto, dunque, che deve coinvolgere non solo gli accompagnatori di Alpinismo Giovanile ma anche altre componenti della Sezione quali Scuola di Alpinismo e Commissione Escursionismo, per realizzare itinerari che siano appetibili alle varie fasce di età così da poter incontrare e sintonizzarsi sui bisogni formativi e le richieste di crescita dei nostri giovani.



Viviamo in una società nella quale molti parlano dei giovani, ma pochi si interessano ai loro bisogni; la speranza è che, attraverso le nostre proposte formative legate alla frequentazione della montagna, si riesca ad intercettare un numero sempre maggiore di ragazzi/e per iniziare un percorso di crescita e formazione che veda nella montagna il riferimento costante. Senza dubbio ciò rappresenta una scommessa impegnativa e tutti noi, soci attivi del CAI, sentiamo il dovere di corrispondere al principio fondamentale del nostro sodalizio quello cioè di educare al rispetto di sé, degli altri e dell'ambiente che ci circonda. Solo così potremo pensare di costruire una comunità inclusiva.



SCUOLA DI ESCURSIONISMO

Scuola Escursionismo

Giovanni Tonello

Il ruolo fondamentale della Scuola di Escursionismo è quello di predisporre e svolgere corsi di livello base, avanzato e in ambiente innevato. Propone inoltre corsi monografici che riguardano l'ambiente montano quali "vie ferrate, orientamento, meteorologia, ecc." Al suo interno prepara anche gli aspiranti accompagnatori a livello didattico e pratico affinché possano acquisire la qualifica o il titolo.

Nel 2017 è stato svolto il corso di escursionismo a livello base "E1". La presentazione, fatta con largo anticipo rispetto al suo inizio, ha riscosso successo ed ottenuto un risultato molto soddisfacente. Una quarantina i presenti, molto attenti e curiosi, nel chiedere informazioni sullo svolgimento del corso stesso.

Gli iscritti sono risultati poi una ventina con esperienze diverse da chi frequentava già l'ambiente montano; in effetti, per chi si avvicina per la prima ad una attività escursionistica, le motivazioni sono molteplici e rivolte ad aumentare le proprie conoscenze.

Il programma prevedeva uscite in ambiente precedute da lezioni teoriche. Gli argomenti trattati spaziavano dalla preparazione fisica, all'orientamento, alla flora, alla fauna e alla geologia. Il tutto si è concluso con una escursione di due giorni nel Parco Nazionale dello Stelvio, ospiti del Rifugio Dorigoni dove Cecilia e la sua famiglia ci hanno accolto in maniera esemplare! Quest'ultima uscita è stata svolta insieme con la SSE del CAI Mirano che teneva un analogo corso. Sicuramente positiva l'esperienza intersezionale.

Nel 2018, invece, è stato proposto un corso monografico con argomento "le vie ferrate". Non abbiamo dovuto attendere molto, dopo la pubblicazione del progetto, per esaurire velocemente tutti i posti disponibili. Se mi chiedessero di definire il gruppo dei partecipanti potrei affermare che si è dimostrato



compatto sotto diversi aspetti anche a dispetto delle età molto differenti. C'era, infatti, chi si stava preparando per gli esami di maturità, chi per la laurea e chi parlava di pensione e di nipoti. Ma non per questo mancavano le motivazioni, anzi! Qualcuno riusciva addirittura a partecipare a due corsi contemporaneamente facendo l'allievo in uno e il docente nell'altro!



Il corso è iniziato con la parte teorica, dove sono state fornite tutte le indicazioni sui materiali che abbiamo poi avuto modo di testare alla prima uscita a Santa Felicità. Ed è proprio questo l'appuntamento che tutti attendevano con ansia. Il ritrovo è programmato per le otto dalla "Mena" e, dopo aver caricato in spalla tutti i materiali necessari per la giornata, il gruppo si incammina dentro la valle.



E qui un po' di tensione si percepisce sia da parte degli accompagnatori sia da chi si avvicina per la prima volta a questo tipo di escursionismo e non sa se quello che lo aspetta è alla sua portata. Mentre si sale gli accompagnatori ripassano mentalmente le manovre che andranno a mostrare e a spiegare cercando di essere i più chiari possibili. L'attività inizia con la spiegazione dei nodi per poi

proseguire nelle prove di arrampicata e progressione in via ferrata. In queste situazioni è di primaria importanza mantenere e trasmettere la massima calma soprattutto alle persone che nel loro primo approccio presentano delle incertezze. Infatti le parole d'ordine sono "attenzione e controllo" perché una parete verticale può mandare in crisi anche chi in montagna ci va da molto tempo.

Possiamo sostenere che alla fine della giornata la soddisfazione era tanta.

Nelle uscite successive tutto è proseguito nel migliore dei modi, compresi i "terzi tempi" davvero superlativi dove era presente ogni ben di dio.

Il corso si è concluso con una bella serata autogestita dove niente è mancato sui tavoli..... sono addirittura arrivate le cozze direttamente da Chioggia!

Ringrazio Bruno e Achille della sezione di Chioggia, Lucio della sezione di Dolo, Lorenzo della sezione di Cittadella, Paola e Giulia per le lezioni di primo soccorso e di preparazione fisica. Un grazie particolare ai componenti della SSE: Simona, Pier Paolo, Adriano, Roberto, Enzo, Massimo, Mauro, Marco, Mario, Norena e soprattutto Michele per l'aiuto e la spinta a dirigere questo corso.

Non posso dimenticare il nostro presidente Massimo presente sia a inizio attività sia alla serata finale per la consegna degli attestati ai partecipanti.

Tanti auguri a tutti di un buon 2019 e ci accompagni la speranza di poter ripercorrere i sentieri delle nostre montagne ripristinati dopo la grande alluvione che le ha colpite e sconvolte.



SENTIRSI CAI

Commissione Escursionismo

Simona Moretto

Molto spesso ultimamente mi chiedo quali siano le aspettative di chi si iscrive al CAI. Essere assicurato con il Soccorso Alpino? Spendere meno nei rifugi? Avere sconti nei negozi specializzati? Partecipare ai corsi offerti dalla sezione? Mi auguro che non siano queste le motivazioni! La sezione ha più di 500 iscritti ma la percentuale di chi si vede in sezione è molto bassa, manca la partecipazione dei soci giovani, anche se ce ne



sono molti di iscritti; raramente ho visto partecipanti dei corsi interessarsi della sezione, partecipare alle attività della stessa, molto spesso dopo un corso dove hai spiegato loro le basi per andare in montagna consapevolmente, spariscono per avvicinarsi alla montagna da soli o con i loro amici. Con le nuove tecnologie è tutto più facile: si vedono posti entusiasmanti, si creano gruppi sul telefonino, si condividono percorsi con un "mi piace". Ma è





venuto meno l'aspetto più importante del condividere e dell'andare in montagna, il parlarsi e valutare se la nostra esperienza, la preparazione fisica e il nostro equipaggiamento siano adatti per affrontare ciò che vogliamo fare senza metterci in pericolo o mettere in pericolo coloro che ci dovranno togliere dal guai. Per me le uscite sezionali servono a questo, si valuta un percorso e ci si può confrontare. Accomunano persone che amano la montagna, ognuno con la propria personalità, con il suo bagaglio di esperienze da condividere.

La sezione gravita sulla disponibilità dei soci, di chi propone le uscite; di chi organizza i corsi e si presta a frequentare aggiornamenti; di chi vi accoglie in segreteria; di chi organizza le serate culturali cercando di portare la montagna a tutti i soci per farla vivere secondo le proprie capacità.

Ma se questo non basta per incontrare l'approvazione su larga scala, cari soci fatevi avanti, portate idee nuove, diventate soci attivi all'interno della sezione!

Così potrete dire: mi sento CAI



OPERATORI NATURALISTICI E CULTURALI

L'AVVENTURA CONTINUA

ONC

Davide Berton

L'anno che sta per finire rappresenta per il gruppo di operatori naturalistici e culturali della sezione un periodo di transizione dopo aver speso molte energie per i vari eventi organizzati per celebrare il 50° della sezione festeggiato nel 2017.

Ciò nonostante sono state fatte molte attività a partire dal riuscito ed apprezzato corso sui grandi carnivori delle Alpi, effettuato a febbraio, con 4 lezioni frontali. La partecipazione è stata ottima con presenze di 27

soci e 6 non soci provenienti anche da molto lontano. Meno fortunata la proposta dei tre giorni nel Parco Nazionale della Valgrande che è stata purtroppo annullata per le avverse condizioni meteorologiche del periodo in cui si doveva svolgere l'attività. Sono seguite altre uscite naturalistiche inserite nel calendario sezionale e la consueta Giornata del Solstizio effettuata in corriera con il "tutto esaurito", con l'attraversata da Malga Vallazza al Centro Visite



di Paneveggio attraverso i bucolici e panoramici altipiani di Juribrutto e Bocche.

In autunno poi è stata realizzata un'uscita a sfondo naturalistico a Casera Moschesin nel gruppo San Sebastiano-Tamer-Moschesin, luogo suggestivo ed altamente panoramico.

Antonio, Davide, Chiara, Oscar, Roberto sono inoltre impegnati nella vita sezionale per cercare di dare il proprio contributo alla crescita della sezione. Quest'anno, inoltre, il socio Moreno Moratti ha frequentato e superato il corso di formazione per acquisire il titolo di Operatore Naturalistico e Culturale di primo livello.

Promuovere e portare all'attenzione della sezione gli aspetti naturalistici e culturali dell'andar per monti è per noi di primaria importanza e riteniamo sia la base sulla quale tutti dovrebbero impennare la propria attività in montagna sia essa una semplice passeggiata che un'impegnativa via alpinistica.

"...la montagna che tu ami non è solo un cumulo di pietre dalle forme più o meno ardite e imponenti, non è semplicemente una palestra per le tue fatiche, delle gesta estreme che ti consentano di scoprire i tuoi limiti.

La montagna è un luogo sacro alla vita selvatica, un luogo come tale, da amare, da frequentare in punta di piedi su cui lasciare soltanto il segno delle nostre emozioni più profonde..."

Michele Zanetti



VALMOREL

E IL GIRO DELLE MALGHE



Seniores

Ivo Pesce

Valmorel è un piccolo borgo rimasto intatto negli anni dove regna la pace e il silenzio; è un luogo che ispirò il grande scrittore Dino Buzzati alla ricerca di sensazioni da tradurre in parole e storie che la fantasia gli consentiva di costruire.

Nel 2002 il comune di Limana ha realizzato, in omaggio allo scrittore, un sentiero che attraversa i luoghi della montagna fino a raggiungere Valmorel; un sentiero non impegnativo, anche se non breve, costellato da scritte con frasi dell'artista. Lo stesso comune per far conoscere il territorio e valorizzare quanto possibile i luoghi e le attività ha ricostruito Malga Monte Gal che con Malga Van e Malga Cor sono attive. Malga Pianezze è un rifugio forestale, Malga Canal dei Gatt è un centro estivo per campeggi. Attiva è anche la latteria che produce formaggi da latte crudo, le aziende locali forniscono miele, ortaggi e piante officinali ed aromatiche, alcune con metodo biologico. Si sono disegnati percorsi per far conoscere il patrimonio artistico e il patrimonio economico delle Aziende agricole, percorsi che fanno riscoprire le malghe e gli alberi storici, il regno del fantastico e inverosimile che Dino Buzzati ci ha regalato con "I Miracoli di Val Morel" opera ad un tempo pittorica e narrativa. Lo scrittore (Belluno 1906 -Milano1972), che aveva la casa di famiglia nella località S. Pellegrino a Belluno, amava transitare in questi luoghi a piedi o in bicicletta



durante i periodi di vacanza godendo della dolcezza del paesaggio e della vista sulle vicine Dolomiti. Fatta la premessa, sottolineo che è stata una piacevole sorpresa scoprire l'iscrizione di tante persone all'uscita del gruppo Seniores programmata a Valmorel (frazione di Limana BL) il 5 maggio scorso. Il percorso, non impegnativo ma stimolante e particolarmente piacevole per l'alternarsi di paesaggi, prevede la salita al Pian delle Poiate e sosta a Pian de le Femene passando per Malga dei Gatt e Malga Van e successiva discesa a Case Rosset e Malga Monte Gal.

Appena scesi dalla macchina, sul lato opposto della strada, ci accoglie una estesa fioritura di *Primula farinosa* dai petali rosa più o meno intenso con fauce gialla il cui habitat è formato da zone umide e prati torbosi. Questi luoghi, nel mese di giugno, lasciano spazio a bellissime fioriture di *Erioforo*, spiga eretta con fiocchi cotonosi con setole bianco-lanose e di orchidea *Epipactis palustris* (Elleborina palustre). La giornata uggiosa e con leggera pioggia ci accompagna per un brevissimo tratto per poi lasciarci spazio, via via che si sale, ad un cielo più aperto e a sporadici rasserenamenti. I paesaggi di malga, con le ondulazioni prative vegliati da annosi alberi, costituiscono un ambiente d'alpeggio assai ben conservato e di notevole suggestione.

L'escursione si svolge, per la prima parte, sul versante settentrionale del Col delle Poiate lungo una carrareccia dalla pendenza moderata per tramutarsi poi in sentiero che attraverso il bosco sfocia sotto il colle appena citato. Durante il percorso la fila degli escursionisti si allunga e poi si ricompone per procedere il più possibile compatta anche per prestare attenzione alle descrizioni dei luoghi e dei paesaggi che si incontrano impartite dai vari componenti il gruppo. Superata a sx una bella casera rifatta con pietre faccia vista e lasciato a dx l'ex rifugio chiuso e abbandonato si sale in cresta lungo un viottolo prativo che costeggia il recinto di una ricostruita stalla. Il vento ci soffia in faccia: la



cresta del Col delle Poiatte è raggiunta. “POIAT” era infatti, nel linguaggio locale, un dosso, una elevazione e veniva anche impiegato per indicare il cumulo di legna realizzato per la produzione del carbone dolce. Questa tecnica produttiva, che si presume importata d’oltralpe nel Medioevo, è stata assiduamente praticata fino al passato recente.

La posizione aerea del percorso permette di spaziare con lo sguardo dagli orizzonti dolomitici della Val Belluna a quelli prealpini del Cansiglio, ad osservare le colline di Vittorio Veneto, i laghi di Revine, la valle del Soligo, le colline trevigiane coltivate a vigneto e l’alta pianura veneta. Durante il percorso, nella monotonia del pascolo, spiccano le fioriture di orchidea Sambucina gialla e purpurea, del timo, del senecio. Si prosegue a saliscendi fino a raggiungere l’insediamento di Casere Frascón dove il gruppo sosta per il pranzo. Successivamente dopo un breve percorso sulla dorsale pausa culturale e tecnica al Pian de le Femene:

- culturale per la presenza di un piccolo edificio “Museo della Resistenza”, dove si trova una mostra permanente di documenti e fotografie che riguardano la resistenza assai attiva sul versante bellunese della dorsale e nel territorio di Limana, dedicato a Agostino Piol morto per la causa partigiana ad appena vent’anni. Il 2 settembre 1944, nel corso della seconda guerra mondiale, presso l’altopiano si riunirono le brigate partigiane “Mazzini” e “Tolot”, le quali raggiunsero poi sul vicino monte Pezza le brigate “Piave”, “Mestre”, “Casagrande” e “Gandin”. A testimonianza di quegli eventi, presso la località si trovano un monumento alla Donna Partigiana di Pezzei e il museo appena citato;
- tecnica per la presenza del “Rifugio Alpino” che ha permesso la degustazione di un buon caffè e la possibilità di usufruire della toilette.

Dal piazzale antistante il monumento si scende poi in direzione nord verso il fondo del Canal di Limana, impluvio di origine fluviale, fino ad intercettare la mulattiera, letteralmente avvolta dalla boscaglia di

nocciolo, che con ripida pendenza ci porta presso i piccoli edifici di Casera Rosset, collocati su un lembo di prato ormai invaso dal bosco. Da qui in poi il sentiero si orienta verso nord-est e dopo aver superato una fitta pecceta sbuca sui prati che circondano Malga Monte Gal. Da questo punto la vista sulle Vette Feltrine e Bellunesi è splendida e sul lato di sinistra fa sfoggio di sé un grande faggio; si continua ancora in piano superando due pozze d’alpeggio assai interessanti dal punto di vista naturalistico e importanti per l’abbeveraggio della fauna selvatica (la salamandra pezzata, il rospo comune, la poiana, il picchio, la ghiandaia, l’arvicola, il toporagno, lo scoiattolo, la volpe, il cinghiale, il cervo e il capriolo per citarne alcuni).

Superati infine gli edifici di Malga Monte Gal (la malga fa parte del circuito della “Strada dei Formaggi e dei Sapori delle Dolomiti Bellunesi”) in breve tempo si raggiungono le auto.

E’ stato bello rivedersi dopo tanto tempo, osservare visi sorridenti e sereni liberi dalla quotidianità, camminare assieme nella pace e nella tranquillità dei luoghi attraversati, scambiare opinioni e battute, raccontarsi. C’è un detto universalmente noto che dice: “l’aria di montagna fa bene” ed è assolutamente vero. I monti hanno la capacità di conferire uno stato di tranquillità; essere circondati dalla natura, respirare aria pulita lontano dal caos e dallo smog cittadino, ascoltare il silenzio magico che ci circonda è un’esperienza che espande lo spirito. Riusciamo ad ascoltare il respiro, ad avvertire il battito del cuore, aspirare i profumi, sentire il vento, ammirare il paesaggio stupefacente che si trova intorno a noi e gli elementi visivi dei paesaggi naturali (prati, alberi, ruscelli, fiori, farfalle, animali selvatici e non e molti altri) riducono lo stress e aiutano a rilassare la mente e di conseguenza il corpo. Questo è un privilegio!

P.S.: Il programma Seniores del 2018, articolato in alcune escursioni, ha riscontrato il consenso e la partecipazione di molte persone. Si sta cercando di offrire ai soci percorsi belli e non banali sia sotto l’aspetto paesaggistico che culturale. E’ doveroso ringraziare le persone che si propongono come capo gita perché non è mai facile trovare disponibilità, competenza, carisma e soprattutto l’entusiasmo per rendere appetibile un’uscita; questa figura, presente in ambito sezionale e indispensabile, contribuisce in maniera importante alla riuscita delle attività.



IL CORO VOCI DELL'ARBEL

Coro Voci Dell'Arbel

Paolo Ballan

Dopo la Daniela un nuovo lutto ha colpito il nostro coro con la scomparsa improvvisa dell'amico Luigi Ruffato, che veniva da una famiglia dove la musica ed il canto sono di casa. Da alcuni anni faceva parte del nostro coro (anche il fratello Silvano è un componente) e aveva portato la competenza, la preparazione e trasmesso la passione per il canto e la musica in genere. Infatti questa passione la divideva frequentando altri cori dove da tutti era stimato. Mi fa piacere ricordare le belle serate passate assieme a fine prove a discutere di politica, di storia, di musica, di ambiente, di viaggi, e lui, da grande viaggiatore

che era, ci raccontava di quella parte di mondo che aveva visto e vissuto. Buon viaggio Luigi.

Quest'anno abbiamo compiuto 15 anni: la bella esperienza continua grazie anche al nostro maestro Paolo Tonin ed a tutti i coristi che con sacrificio portano avanti questa bella attività all'interno della nostra sezione.

Un ricordo particolare va anche al nostro corista Scapin Velio che ci ha lasciato recentemente e che per diversi anni ha fatto parte della corale. Sento il dovere di rivolgere, a nome della Sezione, un pensiero sincero ed affettuoso alla sua famiglia.



UNA MONTAGNA DI EMOZIONI

PAROLE & CANTI

Commissione Cultura

Alessandro Cecchinato

Montagna e Cultura costituiscono un binomio inscindibile. Il legame tra letteratura e montagna si perde nella notte dei tempi a partire dai testi sacri delle grandi religioni. Esistono poi pagine di libri che ci fanno assaporare parola dopo parola ogni passo compiuto verso la vetta e ci fanno vedere e capire oltre le righe. Ma anche più semplicemente, la montagna è una fucina di storie vissute che si lasciano raccontare, basta avere cuore e testa in sintonia con la natura, con il rispetto per l'ambiente e la vita quotidiana di chi in montagna vive e resiste e che va ben oltre l'aspetto alpinistico. A volte la Montagna ci consente di attraversare sentieri, fatti non solo di terra e sassi, ma anche di canzoni e parole. Convinti di questo assunto, uno sparuto gruppo di soci si è impegnato a realizzare, **utilizzando unicamente sinergie presenti nella nostra sezione**, una serata che mette insieme l'esperienza ormai consolidata del coro "Voci dell'Arbel" con la voce di alcune intense pagine di testimonianze e racconti (prese dalla letteratura di

montagna) capaci di dare emozioni nel rapporto Montagna/uomo.

Per rendere vive queste testimonianze i soci che hanno aderito all'iniziativa hanno prima di tutto cercato di interiorizzare i testi da loro stessi scelti e proposti e poi, un poco alla volta, familiarizzando con la lettura ad alta voce, hanno affrontato pur senza esperienza, la lettura di fronte a un pubblico. Non si tratta di una gara a chi legge meglio, come nelle escursioni in montagna, ciò che conta non è arrivare primi ma arrivare tutti e ognuno con la sua propria soddisfazione. Al di là del risultato della serata e di come il pubblico accoglierà l'iniziativa, sicuramente l'esperienza ha consolidato un gruppo coeso, eterogeneo per sesso ed età, che intende dare un segnale di unità e partecipazione alle attività sezionali.

Gruppo di lettura e coro della nostra sezione dedicano la serata alle nostre zone montane, martoriato dagli eventi di fine ottobre e se pur è vero che *"la natura non sempre è madre ma a volte matrigna"* dobbiamo riflettere, come invita a fare Luca Calzolari su M360 di novembre, se vogliamo che la montagna sia parte fondamentale dello sviluppo integrato del nostro paese, oppure no.

"La mia montagna non ha per forza un nome, una altezza. La mia montagna è lontana dall'apparire, dalla fretta, dai colori sgargianti del consumismo che sta invadendo la normalità del salire. La mia montagna è lontana dal chiasso, dalle stupidaggini, dalla maleducazione. La mia montagna non è un qualche cosa a qualsiasi costo, non ha sempre una cima. La mia montagna mi serve per appoggiarmi e aiutarmi nel salire la vita".

Dorino Bon (poeta friulano)



13° CORSO ROCCIA 2018

10 ALLIEVI E 10 ISTRUTTORI

Scuola Alpinismo

Massimo Poggese

Anche quest'anno la Scuola di Alpinismo di Camposampiero ha concluso il suo 13° corso roccia, con la partecipazione di 10 allievi ed altrettanti istruttori, iniziando domenica 6 maggio a Santa Felicità e concludendo il primo di luglio nel gruppo della Moiazza, con un totale di sette uscite pratiche in ambiente.

Il risultato finale è positivo:

- soddisfatti gli Istruttori che hanno visto "recepire" e mettere in pratica le nozioni di carattere tecnico e pratico trasmesse agli allievi;

- alquanto soddisfatti anche gli allievi; alcuni di loro hanno iniziato a muoversi in maniera autonoma ed altri si stanno organizzando con Istruttori della Scuola.

Approfitto di questa occasione per ringraziare tutti gli Istruttori che hanno collaborato per la buona riuscita di questo 13° corso, e lascio spazio ad alcuni "vivaci" articoli redatti dagli allievi.



RICORDO DI PIERLUIGI MILANI PER GLI AMICI PIERO

Il 3 dicembre è mancato Piero Milani, per molti di noi indimenticato socio e compagno per innumerevoli anni in intense attività sezionali escursionistiche e alpinistiche.

Ivo Pesce

Ciao Piero,
hai trascorso questi ultimi lunghi anni in silenzio quasi a ricordarci che le parole molto spesso non servono a nulla, anzi a volte feriscono perché sono come delle lame affilate che affondano.

L'ultimo ricordo è legato a una serata passata in compagnia ad una cena dei "vecchi" del CAI a Santa Giustina in Colle e ci raccontavi che la pensione era arrivata e volevi dedicarti ad una vita all'aria aperta godendoti i tuoi hobby.

Poi, in un batter di ciglio, tutto si è modificato ed ha cambiato in modo brutale la tua esistenza. E pensare che ai bei tempi il tuo fisico integro ed allenato era in grado di sopportare sollecitazioni e fatiche non indifferenti considerato che partecipavi a diverse maratone compresa quella di New York!

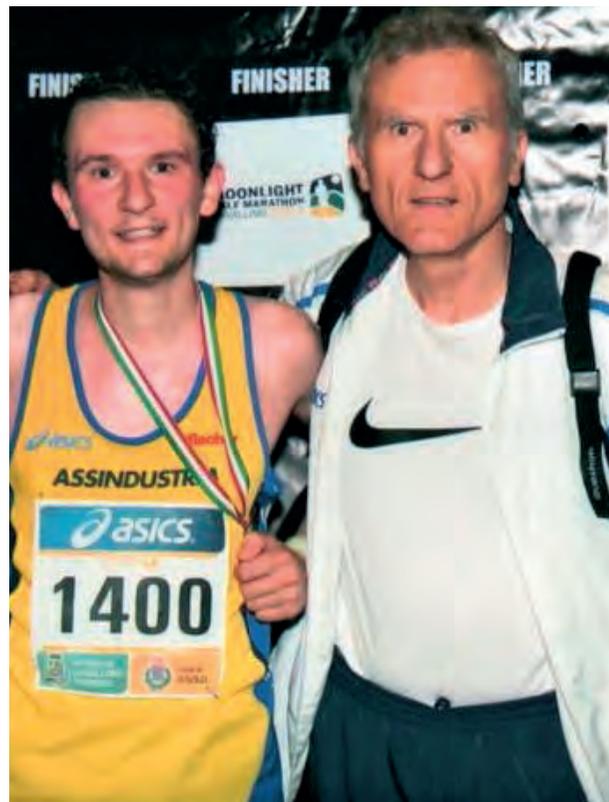
Non ti abbiamo mai dimenticato perché spesso, nei nostri discorsi, il tuo ricordo era sempre presente e come recita una poesia "quando sono vicino, dimenticami; quando sono lontano ricordami".

Ecco, appunto, un simpatico ricordo di te che abbiamo trovato in una vecchia relazione:

"...Nei giorni successivi escursione alle Tre Cime di Lavaredo. Dopo aver superato il Rifugio Pian di Cengia abbiamo imboccato il sentiero, che ci ha condotti, con pendenza rilevante, sulle alte propaggini delle Crode dei Piani e successivamente dalla forcella dei Laghi, con una discesa vertiginosa su ghiaione e molto allungati nella fila, abbiamo raggiunto in un batter d'occhio i laghetti dei Piani. Riuniti per riprendere fiato e verificare qualche escoriazione procurataci da scivolate impreviste, una voce femminile incita: "Chi ha coraggio di tuffarsi nell'acqua gelida?".

Si è alzato subito un coro contrariato: "Ma sito mata, a te ghe assi e strasse". Detto fatto e in un attimo notiamo Piero Milani spogliarsi, tuffarsi, nuotare per un tratto di lago, riemergere tutto intrizzito ma con lo sguardo fiero per l'impresa.

Urla di approvazione da parte dei presenti, occhi sbarrati per l'ammirazione, che fisico!"



Ti dedichiamo due poesie di Rabindranath Tagore:

*"Il dolore è come una notte
nella stagione delle piogge:
piove continuamente, senza interruzione.
La gioia è come un lampo,
messaggero di breve sorriso."*

E ancora

*"L'acqua che esce dal ghiacciaio,
tenuta ferma anni e anni
dalla meditazione dell'Himalaya,
sotto l'occhio delle stelle
senza parole si scioglie ai raggi del sole,
e porta in ogni direzione
un canto di felicità senza fine".*

Alla famiglia rivolgiamo tutti noi del CAI un pensiero speciale, un messaggio di speranza, un abbraccio caloroso.

SENTIERO GEOLOGICO DI ARABBA SGA 7 ANNI DI GEMELLAGGIO

Paolo Roverato

Domenica 12 agosto 2018 si è svolta ad Arabba una gita patrocinata dalla Sezione CAI di Livinallongo sul "Sentiero Geologico di Arabba (SGA)" per ricordare il Gemellaggio con la nostra Sezione CAI di Camposampiero che si è svolto nell'Agosto 2011 al Rifugio Padon della cara amica Gemma.

Il Gemellaggio era stato voluto per suggellare la bella collaborazione nata tra le due sezioni che ha permesso il recupero del Sentiero stesso, la pubblicazione del Libro/Guida "Il Sentiero Geologico di Arabba" proseguita poi con il Libro "Col di Lana" e l'installazione dei cartelli segnaletici sui vari percorsi.

Il Sentiero SGA è un percorso "ad anello" che parte ed arriva a Porta Vescovo con panorami mozzafiato sulla Marmolada e sui maggiori gruppi Dolomiti.

Si tratta di un percorso magnifico che oltre ad essere interessante per l'aspetto geologico, da cui il nome, lo è altrettanto per l'aspetto botanico, faunistico e storico, attraversando zone teatro di avvenimenti bellici della Grande Guerra, e, dal punto di vista paesaggistico, è uno dei percorsi più belli delle Dolomiti. La montagna di Arabba ci ha accolti con una giornata un po' uggiosa, ma dopo aver attraversato una densa nube con la funivia di Porta Vescovo, si è presentata in tutta la sua bellezza la regina Marmolada baciata dal sole. Siamo riusciti così a godere di una discreta giornata tutto lungo il percorso e, quindi, è stato bello assaporare le bellezze del sentiero e dei panorami.



E' stata una gita molto partecipata, importante la presenza del geologo Alessandro Canzian, presidente dell'Associazione "Geovagando", amico e collaboratore delle nostre Sezioni CAI e conosciuto proprio durante il Gemellaggio del 2011. Canzian lungo il Sentiero, fermandosi nei vari punti d'osservazione chiamati "Stop", ne ha illustrato in maniera chiara e completa le caratteristiche morfologiche e geologiche coinvolgendo simpaticamente i partecipanti.

Oltre alla partecipazione di Soci delle Sezioni di Camposampiero e di Livinallongo, c'erano Soci delle Sezioni amiche come quelle di Cittadella, Treviso, Vicenza e La Spezia.

La gita si proponeva anche di commemorare Gilberto Salvatore, emerito e grande Presidente della Sezione di Livinallongo scomparso qualche anno fa, il quale ha realizzato il percorso SGA nel 1980 collaborando con il geologo Doglioni (presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia) e il botanico Lasen (primo presidente del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi). Gilberto è stato anche il realizzatore dei Sentieri e Percorsi descritti nel Libro "Col di Lana". Giustamente, durante la gita, si è svolto un incontro conviviale al Rifugio Padon luogo del Gemellaggio. Qui tutto è stato piacevolmente ricordato da alcuni interventi degli organizzatori: Diego Grones, Presidente della Sezione di Livinallongo, dal suo vice Giampaolo





Fasolo, grande fautore del restauro dei sentieri e della grande collaborazione tra le due sezioni, da Francesco Mogno e Paolo Roverato presidenti rispettivamente della Sezione e della Commissione Cultura del CAI di Camposampiero al tempo del Gemellaggio e con la presenza del Sindaco di Livinallongo del Col di Lana o Fodom in ladino.

Da tutti è stato espresso il ringraziamento ai Partecipanti per la bella riuscita della giornata ed è stato ricordato l'annuale e prezioso lavoro di alcuni volenterosi Soci del CAI di Camposampiero che si sono presi a cuore il Sentiero e si occupano della sua manutenzione assieme ai "gemellati" di Livinallongo. C'è stato, inoltre, l'auspicio e l'invito per una sempre più profonda collaborazione tra le Sezioni. La gita si è conclusa piacevolmente e in amicizia davanti a boccali di birra alla festa paesana di Arabba.



13° CORSO ROCCIA

Corso Roccia AR1

Allievi corso
Silvia, Luca e Michela



Cai

La montagna è per me “il viaggio”, lo scoprire attraverso la fatica parti di me che non sapevo esistessero. E’ per me ascolto: del canto dei grandi alberi, dei consigli del vento, della leggerezza delle farfalle, dei saggi silenzi dei ghiacci, della purezza della neve, dell’allegria dei fiori, della forza delle rocce. La montagna è la perfetta solitudine che mi permette di connettermi con l’universo intero, è condivisione profonda con l’altro, che riscopro amico, compagno, fratello.

A Camposampiero ci son finita, in tutta sincerità, un po’ per caso. Ed il caso si sa, lavora meglio di qualsiasi scelta razionale e profondamente pensata. Ho trovato Persone, amici, guide.

Non degli istruttori, ma dei maestri. Maestro è colui che dopo aver sperimentato, sbagliato ed appreso dai propri errori è in grado di trasmettere in primis la passione e l’amore per le sue conoscenze. L’amore per l’imparare. E così è stato.

Competenze e saperi che i miei maestri del CAI sono stati in grado di tramandare a noi allievi con allegria, leggerezza, gioia e precisione.

Ho imparato soprattutto l’importanza del dono della condivisione, che in montagna – e nella vita – è cosa fondamentale. Ho imparato che i grandi impegni, se supportati da grandi passioni, alleviano le fatiche. Nel “mio” XIII corso roccia ho imparato nodi, tecniche, l’uso dei materiali, i diversi suoni della roccia, ma ho soprattutto vissuto le risate, le barzellette, le chiacchiere, l’accettazione piena e profonda di ognuno di noi che ci ha portato ad imparare ad essere una vera grande cordata, prima di essere allievi e maestri. Un grazie di cuore quindi e buona montagna a tutti.

Silvia Lunardi



Impressioni personali Corso Roccia AR1 2018 Sezione di Camposampiero

Dopo quasi un anno di camminate in solitaria e con amici in montagna, finalmente quest’anno ho deciso di iscrivermi al CAI per ampliare le mie esperienze personali e per condividere passioni e tempo con persone nuove. Subito, da appena iscritto, ho cominciato ad informarmi sui vari corsi che si sarebbero tenuti nella sezione del CAI di cui faccio parte cioè la sezione di Castelfranco Veneto. Il mio interesse era rivolto in particolar modo al corso di arrampicata su roccia e al corso di alpinismo su ghiaccio e misto che mi sembravano essere quelli più interessanti e stimolanti. Le notizie però non sono state delle migliori. Infatti, dopo aver capito che nella mia sezione quest’anno il corso di arrampicata su roccia non si sarebbe tenuto e che i posti disponibili per il corso di alpinismo erano già abbondantemente terminati, avevo già perso un po’ le speranze. Tramite un amico però sono venuto a conoscenza del corso di arrampicata su roccia AR1 che si sarebbe svolto alla sezione di Camposampiero; alla prima occasione quindi sono partito di corsa ad iscrivermi. C’è da dire che in montagna non avevo mai arrampicato e che le mie esperienze si limitavano esclusivamente a qualche ora passata in palestra indoor che però come attività mi piaceva molto. Alla fine sono riuscito ad entrare al corso nella sezione di Camposampiero e ho cominciato a rapportarmi con i numerosi istruttori che ci hanno seguito passo passo nel nostro percorso. Devo dire che sono stato davvero fortunato perché ho conosciuto delle persone fantastiche, disponibili, simpatiche e elemento da non trascurare estremamente preparate. L’esperienza degli istruttori mi ha subito dato una confidenza e una sicurezza tali da sentirmi a mio agio in tutte le situazioni che mi trovavo di fronte, pur non sapendo in pratica nulla di quello che avrei fatto, ne’ delle più basilari regole di sicurezza da adottare



quando si arrampica. Dopo una iniziale infarinatura sulle regole di sicurezza e sulla tecnica base di arrampicata e aver imparato i nodi più comuni che servono nelle varie situazioni (mi sono stati rispiegati un'infinità di volte con enorme pazienza e disponibilità), dopo aver testato praticamente i vari fattori di caduta con il pneumatico di prova, senza accorgermene mi trovavo già attaccato alla prima parete. Inutile dire che per me è stata subito passione pura, una sensazione di totale appartenenza a quello che stavo facendo, il pensare solo a me e alla parete, al prossimo appiglio, a cercare il passaggio più semplice.

Poi sono cominciate le vie in montagna organizzate e da lì non ho capito più nulla: hanno cominciato a brillarmi gli occhi e ho iniziato a sognare le montagne, le prese e i passaggi.

La passione che mi trasmettevano i miei insegnanti mi stava entrando nel sangue, la dedizione che vedevo, l'esperienza, l'entusiasmo mi hanno affascinato e rapito completamente.

Ad ogni mio dubbio ho avuto sostegno e risposte convincenti dettate dai tanti anni di esperienza di chi mi seguiva. Posso dire di essere estremamente felice di aver svolto il corso nella sezione di Camposampiero, non perché una sezione sia meglio di un'altra certo, ma perché un gruppo di persone così affiatate e con cui si sta' così bene non si trovano facilmente, si è creato un gruppo e dei legami particolari. Consiglio vivamente il corso roccia AR1 a tutti coloro che amano la montagna e che vogliono salire sulla cima in modo alternativo rispetto al camminare. Il corso è certamente alla portata di tutti, basta dimostrare un po' di impegno nell' apprendere almeno le regole base di sicurezza, per il resto si è sempre seguiti dall' inizio alla fine del corso. In definitiva un'esperienza entusiasmante, momenti indimenticabili e attività all' aperto in luoghi stupendi sono gli elementi che hanno caratterizzato questa esperienza fantastica.

Luca Falcade CAI Castelfranco Veneto

Super Corso di Roccia

14 Aprile 2018, qualche mese fa: serata di presentazione del corso di roccia A1 al CAI di Camposampiero. Mi sento un pesce fuor d'acqua. Non so cosa siano una falesia, una piastrina, un

cordino, non ho mai avuto un imbrago né un caschetto, tutti ne sanno più di me. Mi chiedo se sto facendo la cosa giusta a partecipare a questo corso per il quale sarà già difficile andare a comprare il materiale senza sbagliare! Però i ragazzi sembrano simpatici e gli istruttori molto disponibili, gentili e appassionati e ormai mi sono iscritta, quindi si va avanti!

17 ottobre 2018, oggi: mi sento perfettamente descritta dalle parole di Anna Lauwaert nel suo libro "La via del Drago": per metà settimana sogno la via fatta nel weekend appena passato e per l'altra metà sogno quella a venire!

Ho trascorso l'estate da poco conclusa cercando di arrampicare in ogni momento libero ed è stata una delle estati più belle mai vissute. Chi l'avrebbe mai detto, qualche mese fa, che sarei salita sulla Cima Grande di Lavaredo? O che sarei stata in grado di fare "da prima" alcuni passaggi in vie di montagna? O che avrei fatto qualche semplice via da sola con qualche compagno di corso? Di tutto ciò non posso che ringraziare chi ci ha dedicato il proprio tempo e la propria esperienza, nei giovedì sera di corso e nelle domeniche di uscita, e poi anche nei weekend successivi, trasmettendoci non solo fondamentali conoscenze tecniche ma anche una grande passione per la roccia, la montagna e l'arrampicata. Nei tre mesi di corso gli istruttori hanno condiviso con noi i nostri primi (almeno nel mio caso!) passi sulla roccia, le nostre prime vie, hanno corretto i nostri errori e si sono congratulati per i nostri successi in un splendido clima di amicizia e serenità tra corsisti e Maestri.

In questi mesi ho vissuto momenti ed emozioni incredibilmente intensi e indimenticabili sulla roccia e ho imparato così tanto che mi sembra impossibile sia accaduto in così poco tempo. Credo di essere stata veramente fortunata ad aver incontrato sia un gruppo di compagni di corso molto affiatati sia un team di istruttori accomunati tra loro da un'indubbia professionalità ma anche da un grande cuore, da una grande disponibilità e da una grande passione.

Questo corso è stato per me l'inizio di una meravigliosa nuova avventura che mi porterà, spero, in cima a molte altre vette.

Michela Sabbadin



ADESSO METTITI COMODO

Corso Monografico Escursionismo

Allievi corso



Adesso mettiti comodo, se ne hai bisogno inforca gli occhiali e leggi con cuore aperto questo articolo. Parlare di emozioni, è questo che

vogliamo fare ed è di questo che si tratta. Non una descrizione dei posti (comunque belli), non una descrizione delle tecniche applicate ed esperienze di progressione acquisite, ma di compagni di viaggio, di terzi tempi (n.d.r. Grandi mangiate finali!), di paure e di grandi soddisfazioni.

È sempre facile seguire una lezione teorica e cercare di capire cosa ti aspetta. Magari girare lo sguardo, guardare il tuo vicino di sedia e pensare “chissà se è la prima volta anche per lui”. Il gruppo comincia lì. Dall’istruttore che parla di posti che conosci, ma che

non hai ancora vissuto toccando con mano, dai tuoi compagni di viaggi, dalle domande diverse ma che portano alla stessa risposta: sarà sicuramente bello! Arriva il gran giorno che inizia la sera prima quando ti chiedi se ti sei scordato qualcosa: un’occhiata ansiosa alle previsioni meteo, al materiale, alla sveglia (ma chi dorme!) e, più importante di tutto, a pane e soppresa per chiudere in bellezza l’avventura.

Con le prime luci dell’alba ci si trova tutti insieme, con le farfalle nello stomaco, e si parte verso le mete da tempo pianificate. In ordine di uscita: Santa Felicità sul Grappa, Gerardo Segà e Rio Secco nella valle Trentina e Col dei Bos sul passo Falzarego.

Eccoci qui, in cerchio, zaino in spalla, ad ascoltare le ultime direttive prima della partenza. È ora di mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti dai nostri istruttori e accompagnatori, che con competenza e dedizione ci fanno sentire sicuri già dal primo passo. L’avvicinamento alla ferrata scorre velocemente mentre l’emozione aumenta tra una risata e l’altra. “Ragazzi! C’è l’attacco! È ora di imbragarsi!”. A vicenda si





controlla che tutto sia in ordine: imbrago, casco e kit da ferrata. Il cuore trema e le mani sudano quando il moschettoni tocca per la prima volta il cavo d'acciaio, ma il coraggio cresce man mano che si avvanza. Si susseguono tratti verticali e tratti esposti, si sente solo il rumore dei moschettoni che ci accompagna fino alla fine della ferrata, dove finalmente ci si rilassa. Ma non troppo, perché siamo ancora a metà dell'escursione e, come ci ricordano gli accompagnatori, bisogna scendere con la stessa attenzione della salita. Alla fine, restano le forze per aprire il tavolo e festeggiare, condividendo le impressioni della giornata.

Se avrai letto queste parole come amante della montagna conoscerai probabilmente i posti ed avrai una tua idea o preferenza su un luogo piuttosto che un altro. Ma se non hai mai fatto un corso monografico delle ferrate ci auguriamo che questo articolo ti abbia fatto capire che sarebbe un peccato non farne uno appena potrai. Perché le montagne, viste dalla parete, imbragati ed assicurati ad un cavo e con un po' di vuoto sotto i piedi, ti riempiono gli occhi, il cuore, e la settimana!



DIARIO DI UN WEEKEND SULLE DOLOMITI DI BRENTA



Giovanni Zingarella
Makaki de Xioba

Diario di un weekend sulle Dolomiti di Brenta
Metti una ventina di amici, delle mountain bike, scarponi, bastoni e zaini, delle splendide montagne, due giorni d'inizio settembre senza una nuvola ed ottieni un weekend spettacolare, ricco di fatiche, allegria, emozioni che ci porteremo nel cuore per molto tempo.
Partenza di buon mattino, direzione Pinzolo, nostra base di inizio escursione in MTB.
Sistemate le bici e riempito gli zaini ci avviamo lungo la vecchia strada in direzione Madonna di Campiglio dove, dopo un veloce spuntino, riprendiamo la nostra salita verso la meta della serata: il Rifugio Stoppani al Grostè.

altre avventure.

Naturalmente non si può dimenticare il gruppo a piedi. Anche nel loro caso la salita, iniziata da Campo Carlo Magno, circa 8,5 km, non è stata una passeggiata ma ugualmente ricca di emozioni, di panorami stupendi da ammirare e fotografare e di soddisfazione per il raggiungimento della meta.

Terminata la prima tappa un meritato relax e dopo cena, complice una serata limpidissima, piccola camminata a monte del rifugio; ci distendiamo per terra ad osservare una spettacolare stellata, un cielo così ricco di stelle che nei nostri paesi non è più possibile notare a causa dell'inquinamento luminoso che ci offusca questa meraviglia.



La salita è inizialmente su strada asfaltata e ciclabile sino a Campo Carlo Magno da dove inizia la parte sterrata che ci porterà a lambire il Rifugio Boch, passare per il Rifugio Graffer dove, visto il gran caldo, sostare per una fresca birra prima dell'ultimo balzo verso il Rifugio Stoppani a 2500 mt.

E' stata una bella fatica, le pendenze non erano banali e, sinceramente, abbiamo dovuto tutti appoggiare un paio di volte i piedi a terra e farci qualche tratto a piedi ma la soddisfazione per esserci riusciti, lo spettacolo di queste splendide cime che ci circondavano, baciato da un brillante e caldo sole, ci hanno riempito di nuove energie. Domani ci serviranno, ci aspettano ancora



Una gara a chi vede più stelle cadenti, moltissime, chiude una bellissima giornata.

Ora a letto, domani ci aspetta un altro bellissimo tour. Al risveglio ci attende una temperatura prossima allo zero, siamo pur sempre a 2500 mt.! Non sarà un problema, lo splendido sole che sta spuntando

preannuncia una bella giornata ideale per l'escursione. Mentre gli "scarpinatori" si avviano verso valle percorrendo lo stesso percorso di ieri noi bikers incominciamo la discesa attraversando, in un continuo su e giù, belle distese di prati e piccoli sentieri in direzione Chalet Fiat Spinale, proprio



sopra Madonna di Campiglio, per poi tuffarci, in una ripida ed adrenalinica discesa, giù sino a Pinzolo dove abbiamo alleggerito gli zaini pronti per la nuova escursione lungo la Val Genova. Risaliamo leggermente verso nord fino a Carisolo dove imbocchiamo la strada verso la Val Genova, una valle dai versanti ripidi a causa del modellamento glaciale, percorsa dal torrente Sarca di Genova e ricchissima di acqua perché sovrastata dai ghiacciai dell'Adamello e della Presanella che riversano una

buona parte delle loro acque di disgelo in essa arricchendola di numerose cascate, prime fra tutte le Cascate di Nardis, che incontriamo nella parte iniziale della valle. Cascate che scendono dalla Presanella con un salto finale di oltre 130 mt.

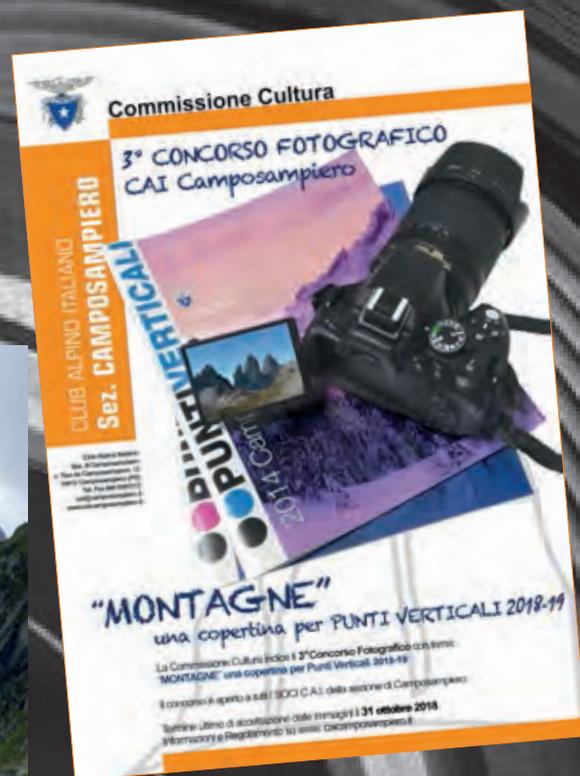
La valle è percorribile parzialmente anche in auto sino a dei parcheggi da dove si diramano sentieri che la risalgono, costeggiando il torrente e danno modo agli escursionisti di godersi questa splendida valle e le sue numerose cascate. La nostra meta di giornata è il Rifugio Adamello Collini al Bedole, a 1640 mt di altitudine.

Il percorso è praticamente tutto su asfalto con alcuni tratti abbastanza duri alternati a saliscendi che ci permettono di respirare un po'. Il panorama è ricco di scorci naturali molto interessanti con boschi di conifere e latifoglie, cascate che scendono dalle ripide pareti granitiche, il torrente Sarca con i suoi salti e l'acqua grigiastra proveniente dai ghiacciai. Più si procede verso l'interno più la valle si fa aperta per terminare, dopo 17 chilometri, nello spettacolare circo di pareti e ghiacciai che scendono sulla piana di Bedole.

Finalmente raggiungiamo il rifugio e aspettiamo la comitiva a piedi, giusto in tempo per gustarci una saporita pasta aglio e olio, delle dissetanti birre ed un po' di caldo sole energizzante. Dopo la meritata pausa ci rituffiamo in discesa, il pomeriggio volge al termine. E' stata una due giorni molto intensa ma anche veramente interessante: montagne diverse da quelle venete ma ugualmente affascinanti e ricche di scorci unici; posti che speriamo di ripercorrere ancora alla scoperta di nuovi angoli dove la natura la fa ancora da padrona, fortunatamente, speriamo ancora per moltissimi anni. Alla prossima avventura.



3° CONCORSO FOTOGRAFICO SEZIONALE



Ringraziamo tutti
per aver partecipato
e vi aspettiamo
ancora più numerosi
al Quarto Concorso
per la copertina di
Punti Verticali 2019-2020

La propria via - foto di Enzo Antoniazzi (foto vincitrice)

FOTO SELEZIONATE



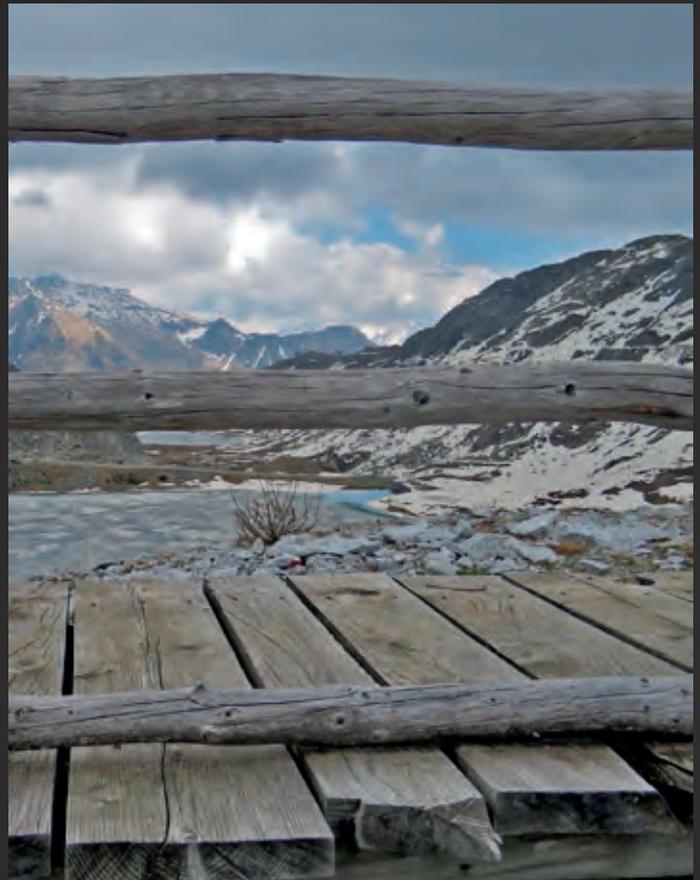
2° posto: Albero immerso nella neve - foto di Fernando Cagnin



3° posto: The Space Shuttle - foto di Giovanni Novello



4° posto: Tramonto sulla Regina delle Dolomiti - foto di Giovanni Zingarella



5° posto: Laghi di Cornisello Val Nambrone - foto di Massimo Pasqualetto

FOTO SEGNALATE



Vista verso Gran Vernel - foto di Paolo Roverato



Sospesa tra le nuvole - foto di Fernando Cagnin



Luci sul Lavarella - foto di Paolo Roverato



La Regina in autunno - foto di Giovanni Novello



Guide - foto di Giorgia Facco



Mai più guerre - foto di Giovanni Zingarella



Silenzio - foto di Alessandro Cecchinato



Confronti - foto di Giorgia Facco



L'astronauta giardino - foto di Alessandro Cecchinato

FOTO SEGNALATE



Sogno d'una giornata di mezza estate
foto di Giovanni Novello



La porta - foto di Federica Benetollo



Montagne di nuvole - foto di Federica Benetollo

FOTO DEI PARTECIPANTI



Punti verticali in perfetto equilibrio
foto di Rosa Tollin



Il Paradiso può attendere
foto di Anna D'Agostini



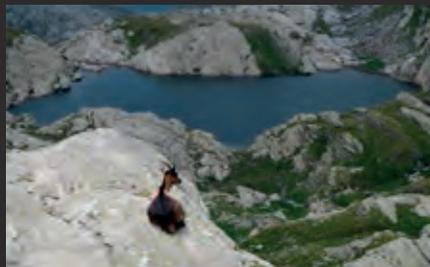
Cima grande di Lavaredo
foto di Mario Fabbian



Scorcio sulla Torre
foto di Roberta Martellozzo



Monte Boccar
foto di Avram Alexandru Andrei



Riposo - foto di Giovanni Tonello



La prima neve - foto di Silvana Pintor

LE MONTAGNE IN POESIA

Nel consueto angolo “della poesia” vi propongo alcuni versi di poeti che nella montagna hanno trovato una delle loro principali fonti di ispirazione .

Alessandro
Cecchinato

Montagne...!!

*Verdi...bianche... dorate... incantate
...di pascoli fioriti... trapuntate.
Piramidi austere... chimere!!
Torrioni arroccati... guglie cesellate
proiettate verso cieli infiniti...
tramonti incandescenti.
Vertiginose muraglie di ghiaccio opalescente
sospese sul mondo distante... evanescente.
Pareti levigate...
strigliate dalla furia dei venti
scivolano lente... nell'abisso sottostante.
Creste frastagliate... pizzi cristallini
...lucenti... ricamano il filo dell'orizzonte
nel limpido universo azzurrino.
Silenti testimoni della storia... di vita e passioni
di lunga memoria...
rocce intrise di umana gloria.*

Giovanna Zawadski

*...striati d'argento e traboccanti
di mille rivoli, alti contro il sole
i volti del monte maestoso splendono
sopra le valli.*

Alfred Tennyson (alpinista)

Basta un Colle

*Basta un colle, una vetta, una costa.
Che fosse un luogo solitario e che i tuoi occhi risalendo
si fermassero in cielo. L'incredibile spicco delle cose
nell'aria oggi ancora tocca il cuore. Io per me credo
che un albero, un sasso profilati sul cielo, fossero Dei,
fin dall'inizio.*

Cesare Pavese

*Quante cime, qui intorno a me, grandi e umili insieme
esse sanno aspettare, non invecchiano come noi, non si stancano.
E io, domani, pur camminando sul sentiero, vorrei imparare
ancora una volta, a vivere la loro pace
vorrei mi insegnassero il segreto
di questa loro statica dolcezza.*

Tiziana Weiss

Divina Commedia

*Questa montagna è tale
che sempre il cominciar di sotto è grave,
e quant'uom più va su, e men fa male.*

Purgatorio IV

*Perché non sali il diletto monte
ch'è principio e cagion di tanta gioia?*

*Inferno I
Dante Alighieri*

La libertà

*Poter dimenticare ed essere libero!
Io vado alla montagna per questo. Noi crediamo,
per nostra follia, che tutta la vita sia chiusa
in un nostro desiderio o in un nostro dolore:
ci facciamo centro di ogni cosa e quando in vetta
a una montagna guardiamo l'orizzonte aperto
e le cime che vegliano eterne sul piano e vedono
ai loro piedi le generazioni passare e spersersi,
per la prima volta pensiamo alla vanità di tanti nostri
sogni che sembrano riempire tutta la nostra vita
e sono piccoli...*

Giuseppe Mazzotti

*Vorrei, compatibilmente alle mie occupazioni,
passare intere giornate sui monti a contemplare,
in quell'aria pura,
la grandezza del Creatore*

Pier Giorgio Frassati

Formentinpaolo

COMMERCIO BEVANDE INGRESSO E
DISTRIBUZIONE A DOMICILIO



Via dell'Artigianato, 8
35010 LOREGGIA (Padova)
Cell. 3393738927
E-mail: formentin.paolo@alice.it

Cod. Fisc. FRM PLA 68T31 B563E
P.IVA 03295660280 REA N. 299214



Via Croce, 26 - 35011 Campodarsego - Padova - Italy
tel. +39 049 5564422 - fax +39 049 5564784
info@gerotto.it

INSTALLATORE UFFICIALE
IMPIANTI GPL

GANCI TRAINO
e SERVIZIO PNEUMATICI

INSTALLATORE
CONTROLLO REMOTO

MOTORSTIL

Via Castellana, 137 - 31023 Resana (TV)
tel. 0423 480.206 - www.motorstil.it - info@motorstil.it

Un consiglio di fiducia
per i vostri viaggi

05 VIAGGI
agenzia viaggi

Via Rialto, 33 - 35012 CAMPOSAMPIERO (Padova)
Tel. 049.9303000 - Fax 049.9316617
camposampiero@voyagerviaggi.com

Locanda Pizzeria TERGOLA



★★ CAMERE extra comfort
APPARTAMENTI MINI-MIDI-MAXI s.turistico
SERVIZIO TAXI - GARAGE auto/moto/bike

B.go Trento Trieste, 8/9/11 CAMPOSAMPIERO - Padova
Tel. 049 5790417 Cell. 339 6658428 P.iva 02053980286
www.locandatergola.it • info@locandatergola.it • locandatergola@pec.it



Impianti elettrici civili e industriali
Automazione cancelli - Impianti di allarme - TV CC
Impianti di condizionamento

I.E.B. Impianti Elettrici di Bressan Nevio
35010 Fratte di S. Giustina in Colle (PD) - Via Commerciale, 41
Tel. 049 / 9300769 - Partita IVA 02639100284



Pescheria
Favaretto s.n.c.

Piazza Castello, 17 - CAMPOSAMPIERO (PD)
Tel. 335.6007921 - 335.6007922



TREBASELEGHE

VIA MARTIRI DELLA LIBERTA' 67

ESCURSIONISMO
ARRAMPICATA
ALPINISMO
GHIACCIO
TEMPO LIBERO



tel0496458759
www.campobase.shop
@campobase2.0



Roma



AGENZIE ALTA
PADOVANA
BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO DI ROMA

...i tuoi negozi di riferimento a CAMPOSAMPIERO



Contrà Rialto, 9 - Tel . 049.5790204



CALZATURE ABBIGLIAMENTO
ACCESSORI MODA

Contrà Rialto, 29 - Tel . 049.9300682
gherlenda.calzature@libero.it



Contrà Rialto, 28 - Tel. 049.2613144



GherlendaCalzature ContràRialto Civico/28